

***Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.***
(S. Girolamo, Lett V.2)

***Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.***
(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

***Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
Via Provinciale Val Corsaglia, 1
12080 – Monastero Vasco (Cn)***

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza; e, se avete la bontà e la voglia di comunicarci, vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas”, che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

PREMESSA	7
XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	8
Lunedì della XVII settimana del Tempo Ordinario	9
Martedì della XVII settimana del Tempo Ordinario	11
Mercoledì della XVII settimana del Tempo Ordinario	13
Giovedì della XVII settimana del Tempo Ordinario	15
Venerdì della XVII settimana del Tempo Ordinario	17
Sabato della XVII settimana del Tempo Ordinario	18
DOMENICA 6 AGOSTO TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE A	20
Lunedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario	22
Martedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario	23
Mercoledì della XVIII settimana del Tempo Ordinario	25
10 AGOSTO SAN LORENZO, DIACONO E MARTIRE	27
Venerdì della XVIII settimana del Tempo Ordinario	28
Sabato della XVIII settimana del Tempo Ordinario	30
XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	31
Lunedì della XIX settimana del Tempo Ordinario	33
15 AGOSTO ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA	35
Mercoledì della XIX settimana del Tempo Ordinario	37
Giovedì della XIX settimana del Tempo Ordinario	38
Venerdì della XIX settimana del Tempo Ordinario	40
Sabato della XIX settimana del Tempo Ordinario	42
20 AGOSTO FESTA DI SAN BERNARDO DOMENICA XX	44
Lunedì della XX settimana del Tempo Ordinario	46
Martedì della XX settimana del Tempo Ordinario	47
Mercoledì della XX settimana del Tempo Ordinario	49
24 AGOSTO FESTA DI SAN BARTOLOMEO, APOSTOLO	51
Giovedì XX settimana del Tempo Ordinario	53
Venerdì della XX settimana del Tempo Ordinario	55
Sabato della XX settimana del Tempo Ordinario	56

XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	57
Lunedì della XXI settimana del Tempo Ordinario	59
Martedì della XXI settimana del Tempo Ordinario	61
Mercoledì della XXI settimana del Tempo Ordinario	62
Giovedì della XXI settimana del Tempo Ordinario.....	64
Venerdì della XXI settimana del Tempo Ordinario.....	65
Sabato della XXI settimana del Tempo Ordinario.....	67
XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	69
Lunedì della XXII settimana del Tempo Ordinario	71
Martedì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	72
Mercoledì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	74
Giovedì della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	75
8 Settembre - NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA.....	77
Sabato della XXII settimana del Tempo Ordinario.....	79

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di San Matteo nelle Domeniche e di Matteo e Luca nei giorni feriali dalla XVII alla XXII settimana del Tempo Ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno A 2017 sono state pronunciate nell'anno A 2014.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr. Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(1 Re 3, 5. 7-12; Sal 118; Rm 8, 28-30; Mt 13, 44-52)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: “Il Regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il Regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Il Regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete capito tutte queste cose?”. Gli risposero: “Sì”.

Ed egli disse loro: “Per questo ogni scriba divenuto discepolo del Regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”.

Nel Vangelo di oggi abbiamo tre parabole in cui Gesù usa tre immagini per descrivere il Regno dei cieli; le prime due sono abbastanza simili: quella del tesoro nascosto e quella della perla, mentre la terza è un po' diversa. La preghiera che abbiamo fatto all'inizio - molto bella - dà una spiegazione sintetica ma molto profonda di queste realtà. Innanzitutto ci dice che è Cristo sia il tesoro come la perla preziosa (e questo, almeno intellettualmente, lo sappiamo benissimo). Noi sappiamo bene che è Cristo il nostro tesoro nascosto nella nostra proprietà, nel profondo del nostro cuore; ma chi fa la fatica di andarlo a trovare? Tra l'altro chi è che ci dice ancora al giorno d'oggi, se non la Chiesa, che esiste questo tesoro, che - senza disprezzare le altre perle - non ha paragoni con nessun'altra realtà? Non è una cosa inanimata come l'argento o l'oro; ma è una persona viva che mi ama personalmente proprio come io fossi il suo unico tesoro.

Siamo noi il tesoro di Gesù, soprattutto noi che siamo suoi consacrati, scelti per stare con Lui (ma anche tutti voi consacrati dal Battesimo) e ce lo sentiamo dire tutti i giorni nella Liturgia e anche da chi ha sperimentato questo amore. Solo che ci abbiamo fatto il “callo”, e andiamo in cerca di perle di poco o nessun valore e rimaniamo insoddisfatti. E qui entra in gioco la terza parabola del pescatore che divide i pesci buoni da quelli cattivi. Nella preghiera abbiamo chiesto il dono del discernimento dello Spirito - come ha fatto Salomone nella prima lettura - proprio perché noi confondiamo volentieri le perle che ci sono nel mondo con la perla preziosa che ha un valore inestimabile. La preghiera non ci dice di disprezzare le altre perle, ma dice: *perché sappiamo apprezzare tra le cose del mondo il valore inestimabile del tuo regno*. Tutte le cose del mondo sono buone, proprio perché Dio

è buono e ha fatto buone tutte le cose; ma esse sono fatte come segno e mezzo per arrivare alla bontà in persona che è Dio stesso.

Altrimenti diventiamo stolti, come dice il libro della Sapienza: *davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio e dai beni visibili non riconobbero Colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere*. La stoltezza di cui parla l'autore del libro della Sapienza (che, guarda a caso, è proprio Salomone) avviene quando ci fermiamo a queste perle e non andiamo oltre, come chi ammira un panorama, magari in montagna e non ringrazia l'autore; oppure, peggio: ci si attacca a queste cose pensando che possano realizzare la nostra vita. E siccome noi, essendo disorientati, ci attacchiamo volentieri a tutte le altre perle, ecco che, proprio per apprezzare il valore inestimabile di questa perla preziosa, di questo tesoro, dobbiamo essere *pronti ad ogni rinuncia per l'acquisto del tuo dono*. Il cuore di Dio, il cuore di Gesù nei nostri confronti non è stato calcolatore, non ha tenuto niente per sé: ci ha amato fino in fondo, ha dato tutto se stesso per ognuno di noi. E, se noi vogliamo scoprire quest'acqua che zampilla dentro di noi, che è lo Spirito Santo, dobbiamo lasciar perdere tutto il resto.

Certo che costa fatica scavare il terreno del nostro cuore; e noi magari alla prima pietra che incontriamo (alle prime difficoltà) ci fermiamo e non andiamo avanti, pur sapendo che questo tesoro, quest'acqua dello Spirito che zampilla nel nostro cuore c'è. E' come se l'amico del raddomante avesse iniziato a pensare: certo che 80 metri sono tanti, chissà quanto mi viene a costare, e se poi non c'è niente... E invece dobbiamo puntare dritto, sapendo che la nostra fatica sarà premiata da quella gioia nel cuore che solo Dio può dare. Chiediamo l'aiuto allo Spirito Santo, perché non ci abbandoni in questa perforazione; così da trovare quest'acqua viva presente in noi.

Lunedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 31-35

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola: "Il Regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami".

Un'altra parabola disse loro: "Il Regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti".

Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

Abbiamo già cercato di spiegare perché il Signore parla in parabole: perché se il Vangelo fosse al livello della nostra razionalità, noi lo possederemmo come siamo sempre tentati di fare; e come sono tentati di fare i dotti che dicono: “ma queste due parabole sembrano ad alcuni due testi caduti lì per caso, senza senso: tra la parabola della zizzania e la spiegazione che verrà poi domani. La parabola della zizzania l'abbiamo sentita sabato; e domani sentiremo la spiegazione che dà il Signore. Perché queste due sentenze non avrebbero nessun legame - diremmo noi ragionevole - con la parabola e la spiegazione? Non so se voi non avete fatto caso: apparentemente, razionalmente c'è una incongruenza, per lo meno nella redazione. Ma siccome la Parola di Dio è di Dio, è Dio che parla mediante il suo Spirito, possiamo dire che lo Spirito Santo è più saggio di noi.

Dunque c'è un senso che dobbiamo cercare di capire; perché queste due parabole sono incuneate lì; cosa che per noi, ripeto, non ha senso; e non pretendo di avere lo Spirito Santo in tasca, di sapere che devono essere lì; ma possiamo cercare di capire perché. Prima di tutto il Signore fa notare che la parabola non è quella della zizzania: la zizzania è una conseguenza che viene dopo; la parabola è del buon seme; per cui il Signore inserisce queste parabole per parlare del seme, il granellino di senape, o del lievito.

Noi tutti i giorni mangiamo pane. Avete mai visto il lievito, voi? Io no; eppure c'è! E allora cosa ci vuole insegnare lo Spirito Santo? Che dobbiamo, pur facendo molta fatica, guardare nella nostra vita il buon seme e non le nostre miserie. Guardiamo al fatto che siamo battezzati, che “*voi siete il tempio di Dio, perché lo Spirito di Dio abita in noi*”; e non tutte le sciocchezze, e anche i nostri problemi. *Se Dio nutre gli uccelli dell'aria, tanto più voi, gente di poca fede!* Allora il Signore, lo Spirito Santo ci vuole invitare a ridimensionare la nostra capoccia e cominciare a pensare a come vede Lui le cose: a livello personale, a livello ecclesiale, a livello mondiale. I giornali non sanno fare altro; i giornali ci trasmettono solo guerre, violenze, problemi di economia ...

Ma è tutta lì la nostra vita? Sì, se noi guardiamo solo le apparenze e non vediamo il regno di Dio che cresce, in mezzo alle difficoltà secondo noi. Ma per Dio non ci sono difficoltà. E' un modo di evolversi della realtà, inficiata certamente dalla libera scelta degli uomini; che non è che Dio sia molto soddisfatto, però non è sconfitto. E così noi. Quanto tempo passiamo a piagnucolare su noi stessi? “..... non sono compreso.... i fratelli sono testoni che vogliono fare di testa loro....”; e continuiamo a torturarci in tutte queste cose, perché? Perché non guardiamo abbastanza il buon seme, prima di tutto in noi. Se Dio ci ha scelti prima della fondazione del mondo - abbiamo appena cantato - Lui è stato distratto quando ha scelto me? Non sapeva che io sono uno poverino? E sto lì a rammaricarmi che sono così duro di capoccia?

Dunque, Dio ha sbagliato? Nel nostro giudizio sì, nel mio giudizio; può essere anche vero il mio giudizio, guardando la mia miseria. Ma nel giudizio di Dio, come dice San Bernardo, forse nel cuore di Dio c'è qualche cosa di più grande di noi, di quello che pensiamo noi. Isaia dice “ma tu sei un vermiciattolo, sei una larva”. E lì

non ci piove che siamo dei vermicciattoli che strisciamo su una piccola parte di questo globo terrestre. Gli eschimesi del Polo nord pensate che si preoccupano di noi, se stiamo bene o no? Per loro non esistiamo neppure.

Il Signore tuttavia continua a ripeterci “ma tu sei prezioso ai miei occhi, perché ti ho amato con amore eterno”, cioè ci ha scelti prima della creazione del mondo. Allora, per concludere, questa parabola è insita, inserita, incuneata - se volete, *tramezzo* - con la parabola della zizzania per farci riflettere, in modo che con la grazia di Dio riusciamo a distogliere gli occhi da noi stessi, per guardare il capolavoro, la meraviglia che siamo ciascuno di noi nella nostra miseria, davanti a Lui. E perché ci lascia la nostra miseria? S. Paolo ne afferma il motivo: “perché si manifesti pienamente la potenza della Carità del Signore”.

Martedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 36-43

In quel tempo, Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: “Spiegaci la parabola della zizzania nel campo”.

Ed egli rispose: “Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del Regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.

Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo Regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!”.

La curiosità degli apostoli è finalmente soddisfatta, perché il Signore Gesù spiega la parabola; ma hanno capito? E noi, abbiamo capito? Il Signore quando inizia la parabola dice: *Un uomo seminò il buon seme...* E qui, gli apostoli: “Spiegaci la parabola della zizzania”, ancora lì fissi con la zizzania. *Colui che semina il buon seme è il figlio dell'uomo.* La risposta del Signore è differente. Loro vedono la zizzania; il Signore il buon seme. E questo dovrebbe essere di insegnamento anche per noi. Chi di noi vede semplicemente - o prevalentemente, almeno - il positivo in noi, nel mondo, negli altri? “Hai visto madre Fiorenza come è brava?” Subito: “Sì, sì, ma anche lei...” Se si sente lodare qualcuno, si trova subito la scusa per abbassarlo un po', perché? Perché, se noi vediamo gli altri migliori di noi, ci sentiamo inferiori, forse più cattivi; e allora ci difendiamo subito; e come? Abbassando gli altri.

Io non posso essere più bravo di quello che sono; e se c'è Rinaldo vicino a me, per essere più grande di lui gli devo tagliare le gambe (naturalmente non in senso fisico, ma metaforico). Si dice *tagliare le gambe* a qualcuno, cioè abbassarlo,

svalutare la sua bontà. Ci può essere anche del bel giudizio rispetto a noi. Ma spetta a noi di stare attenti, di non esaltarci noi più di quello che siamo; e abbassare gli altri, criticare gli altri significa innalzare noi stessi. E questo, oltre che presunzione, è una superbia indebita. Perché vediamo solo la zizzania? Perché non siamo sufficientemente attenti al buon seme. Se invece di guardare i difetti degli altri, guardassimo il dono di Dio, che con il battesimo siamo diventati figli di Dio, che Dio ci ha fatto tempio del suo Spirito, avremmo molta circospezione durante la giornata nel custodire questo dono; e non avremmo il tempo di vedere la zizzania più di quanto è necessario.

Allora: “Questo mondo va male...”. Eh, va male, ma sei tu che comandi il mondo; e va male perché tu lo vedi male. E chi ti dice nella storia, con quanti sconvolgimenti sono avvenuti - sono stati anche negativi, cattivi - cosa ha dato il Signore? Facevo l'esempio di Auschwitz quanti santi, quanti martiri ha fatto emergere lì il Signore: Edith Stein, Massimiliano Kolbe e tanti altri. Li vediamo? Mentre alcuni affermano che “*dopo Auschwitz non si può credere*”. Si vede solo la zizzania, l'azione del maligno e della cattiveria umana, ma non si vede il buon seme che ha seminato il Signore. Così di tutte le persecuzioni della Chiesa: noi non avremmo il ricordo dei santi martiri se non ci fossero state le persecuzioni. Non è detto che questo sia stato positivo, nel senso che l'uomo ha la sua responsabilità; ma è positivo nel senso che Dio è superiore alla cattiveria del demonio e dell'uomo.

Cristo Gesù ha vinto la morte e colui che ha il potere sulla morte; ma non l'ha, come dire, sconfitta nel senso di eliminata. L'ha presa come un buon cagnolino che tiene; e ci stimola, noi che sonnecchiamo nel nostro quieto vivere, molte volte, per svegliarci. La permette, la utilizza per tentarci, per farci accorgere del buon grano, del dono di Dio che è in noi. E ripeto che noi dovremmo essere più occupati a capire che cos'è Dio; che è bellezza, che è bontà, che è carità, che è infinita beatitudine alla quale siamo finalizzati e molte volte spinti a entrare; e questo è il compito del diavolo: suo malgrado, ci spinge, ci morde per farci camminare. E allora, la zizzania c'è, ma ci dovrebbe spingere a camminare verso il buon grano, quello che ho riassunto adesso.

E questo vale in noi. Perché Dio permette che siamo tentati? “Io ho fatto la professione solenne, sono stato ordinato prete, riempito di grazia; ho fatto tante preghiere e poi sono lì alle prese con le mie debolezze, che magari mi hanno torturato per tanto tempo; perché?” Perché ho guardato le mie debolezze, e le ho viste come una diminuzione della mia personcina; e non ho guardato sufficientemente la carità riversata dal Santo Spirito nel mio cuore. E' questo che ci vuole insegnare il Signore. Smettiamo di piangere sul latte versato dei nostri difetti che è una sottile superbia; e impariamo a godere del dono di Dio. E, come dicevo ieri, siamo degli vermiciattoli, delle larve di Israele; ma siamo preziosi agli occhi suoi, ripeto, perché siamo tempio del suo Spirito. E invece di guardare la zizzania, abbiamo rispetto e venerazione, adorazione se volete; e soprattutto familiarità con questo dolce ospite che ci fa gustare la dolce presenza del Signore Gesù.

Mercoledì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 44-46

In quel tempo, Gesù disse alla folla: “Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra”.

Ieri sera il Signore ci ha invitato, in un certo senso anche sospinto, a spostare ogni momento l'attenzione dalla zizzania del nostro cuore al grano buono che c'è perché, dicevamo, *voi siete il tempio di Dio*. E noi stiamo lì a guardare in giro se ci sono delle ragnatele, e non ci accorgiamo che nel tempio di Dio abita lo Spirito di Dio. E queste parabole sono simili come contenuto, perché c'è un tesoro nascosto e una perla di grande valore. Ma ci sono due modalità. Il tesoro è nascosto; e la perla si cerca. E' una contraddizione o una complementarità? Il tesoro, se il regno di Dio è in voi, cioè è il Cristo abita per la potenza della fede in voi, è nascosto. Ma, se abbiamo la percezione di questa presenza - e dovremmo perché il battesimo ci ha inseriti nella vita del Signore Risorto - dobbiamo spostare l'attenzione su un altro aspetto, di cercare dove va. Dice: nascosto nel campo. San Benedetto lega questi due elementi: *il campo siete voi*, campo di Dio; e il tesoro è il Signore Gesù.

Se veramente cerchi Dio, devi avere nulla di più caro del Signore Gesù. Nulla di più caro del Signore Gesù perché è presente; e, però, si deve cercare. E dove si deve cercare? Dove è presente, cioè nel nostro cuore; e nel nostro cuore - lo sappiamo tutti per esperienza - Santo Agostino dice *non c'è nulla di stabile*. Quello che avete pensato un momento fa non c'è già più; quello che potete pensare tra un momento non c'è ancora. E noi siamo continuamente sballottati dai nostri desideri, dalle nostre meschine preoccupazioni. Il signore ci dice: *guardate gli uccelli del cielo, guardate i fiori dei campi come fioriscono; perché vi affannate, potete aggiungere un'ora alla vostra vita?* E noi siamo sempre affannati, preoccupati: “Chissà che cosa penserà quello là di me, ho sbagliato oppure ho fatto bene, ho fatto bene, ma non mi ha aiutato” Siamo sempre lì. E, come dicevo, dentro di noi è inutile che cerchiamo la voce del Santo Spirito, perché siamo in una discoteca, il fracasso di una discoteca...

Provate a pensare quanti pensieri e quanto frastuono c'è dentro il vostro cuore in questo momento, oppure fra cinque minuti, fra un'ora! Allora dobbiamo credere e ascoltare; e accogliere, perché *chi accoglie la mia realtà, i miei comandamenti, la mia parola, questi mi ama ed è amato dal Padre mio; e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*. Ma come dice la scrittura, “*non in commotione Dominus*”: al Signore non piace il baccano. E allora non possiamo ascoltare; e al Signore non piace la discoteca dei nostri sentimenti, sensazioni. Dobbiamo imparare a cercare nella quiete. Nel silenzio, nella tranquillità sta la possibilità di trovare il Signore, perché il Signore è presente, ma siamo noi che non siamo

presenti. Siamo - dice Sant'Agostino - fuori di noi stessi. E allora, usando l'immagine che usava Giovanni domenica, abbiamo bisogno di obbedire al raddomante che ci insegna dov'è il Tesoro; nessuno sa dov'è l'acqua, il raddomante sì. E questo raddomante è il Santo Spirito, perché nessuno sa dove sia il Signore.

Nessuno può dire *Gesù è il Signore*. Noi possiamo dire *Gesù è Signore* con la lingua, ma in realtà dov'è, se non seguiamo questo raddomante? E questo raddomante ci indica dove sta, ma ci indica anche la via per scavare, per trovare questo Tesoro, trovare questa perla. Ripeto sempre, è l'attenzione allo scavare che fa Lui, con i suoi frutti; prima di tutto coi sette doni di intelligenza. Come l'usiamo, noi, l'intelligenza? Il dono dell'intelligenza, della sapienza, della scienza e del consiglio, cioè del discernimento? Con questi bisogna perforare, per trovare l'acqua viva. E ho detto questi quattro doni di conoscenza.

Quanto tempo impieghiamo a sviluppare la nostre capacità per avere un diploma, una Laurea? Studiamo almeno vent'anni, e poi? Sì, ci serve, per guadagnarci un pezzo di pane. Ed invece per guadagnare - come ci ha detto qui nel versetto - il centuplo e l'eredità del Regno dei cieli, quanto scaviamo, quanto faticiamo? Poi non è che noi dobbiamo aspettare il Regno dei cieli perché *chi mi ama verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*; perché l'amore, la carità dello Spirito fa abitare il Signore in noi o, meglio, noi in Lui; perché l'amore è di sua natura comunione.

Riflettete un po' che avete una persona cara in questo momento a cui pensare; nella misura in cui pensate con affetto, la rendete presente. E questa è una presenza affettiva, se volete. E il Padreterno non è capace di rendersi presente con la potenza della sua carità? Allora dobbiamo sapere che siamo stati trovati. In questo sta essere trovati: *“Non siamo noi che abbiamo cercato Dio. E' Lui che ha cercato noi, e ci ha dato la capacità non soltanto di cercarlo, ma di trovarlo”*. E, volesse il Signore - ed Egli lo vuole - che noi gustassimo Lui nella sua dolce infinita Carità!

Giovedì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 47-53

In quel tempo, Gesù disse alla folla: “Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete capito tutte queste cose?”. Gli risposero: “Sì”.

Ed egli disse loro: “Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”.

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

Avete capito tutte queste cose che il Signore ci ha fatto sentire in questi giorni nelle parabole? Come abbiamo detto, non basta capire il senso della lettera, bisogna andare al contenuto; e ci ha spiegato qual è il contenuto: è il regno di Dio. E il regno di Dio è un Tesoro; e il Tesoro è la sua presenza in noi. Ieri abbiamo accennato a ciò che esige questa ricerca: i quattro doni dello Spirito. L'ho tralasciato appositamente, perché ricorre stasera, l'inciso che fa nella prima parabola: *Un uomo, trovato un Tesoro, a causa della grande gioia, vende tutto.* Allora è inutile che noi rinunciamo a tutto - non riusciamo mai - è impossibile rinunciare a qualcosa se non abbiamo questa grande gioia. E questa grande gioia che cos'è? E' il discernimento, la valutazione delle cose. Io trovo un bel pacchetto di carta lucida e la tengo cara; perché se trovo un altro pacchetto di carta che non è utilizzabile, ma che possono essere un pacchetto di € 100...pfff... non mi serve, è sporca; quella lucida può servire. Cos'è che mi fa fare questa scelta tra la carta lucida e il pacchetto di 100 euro? La non conoscenza, l'ignoranza del valore che ha questo pacchetto che può essere più grande di quello di carta lucida; cioè, manca il discernimento, nel discernimento manca la conoscenza.

E ho accennato appunto, ai quattro doni. Ma c'è un dono frutto dello Spirito, un dono dello Spirito che non è accennato ma che è fondamentale che è la *Pietas*. La pietas in latino è questo “*affectus*” verso il Padre. L’*“affectus”* vuol dire affiggere, incollare; e chi aderisce a Dio, dice San Paolo, si fa uno, un solo spirito con Lui. E questo è l’*“affectus”*, affiggere. E questa è la *“pietas”*, il dono del Santo Spirito che sappiamo bene come definisce San Paolo. Non è uno spirito di schiavi i quali possono anche conoscere l'intelligenza, la sapienza, la scienza, il consiglio. Non lo conoscono: sono servi, schiavi, ma non figli. Ed è la pietas il dono dello Spirito che ci fa conoscere Dio e ci fa dire *Abba, Padre*; non soltanto a parole, ma con l' affetto del cuore. E' quello che San Paolo dice, che. lo Spirito geme in noi con gemiti inesprimibili e incomprensibili, fintanto che noi non desideriamo la piena adozione di figli, cioè la redenzione del nostro corpo.

E, senza questa “*pietas*”, posso conoscere tutti i misteri e avere tutte le visioni, ma, come ci dice San Paolo: se non hai la carità - che è la pietà, la relazione filiale col Padre - non valgono niente. E qui questa parabola dei pesci, che i pescatori si siedono, cioè non fanno più niente; hanno solamente da esaminare che cosa c'è nella rete. E quanto tempo passiamo a esaminare che cosa pullula, salta nella rete; i pesci appena pescati si muovono continuamente perché gli manca l'acqua, come se a noi mancasse l'aria. E fintanto che stanno lì, saltellano questi pesci, i pescatori non possono vedere se sono buoni o cattivi. E così il nostro cuore, fintantoché c'è questo subbuglio, non ci sediamo e lasciamo perdere, tutto non possiamo discernere e seguire questa *pietas*, questo dono dello Spirito che è lo Spirito stesso; perché è la carità del Padre, è il compendio di tutti i doni dello Spirito Santo, anche se sta all'ultimo posto.

Allora il discernimento va fatto con intelligenza, con sapienza, con conoscenza, con consiglio; e con consiglio vuol dire che, quando noi non siamo in grado di discernere chiaramente, è un dono dello Spirito chiedere ad altri che cosa ne pensano. E questa è la cosa più difficile perché noi sappiamo tutto; ma è la cosa che ostacola fundamentalmente il dono fondamentale che è la *pietas*. Il dono della pietà filiale, che è la carità riversata nei nostri cuori, ci fa percepire chiaramente la distinzione che passa tra l'uomo vecchio e l'uomo nuovo; distinzione che facciamo a fatica e abbiamo poca voglia di fare, tra la natura e la grazia; tra quello che sentiamo noi e quello che desidera in noi lo Spirito Santo, per essere capaci di centrare a colpo sicuro, inesorabilmente, il vecchio lievito dal lievito della vita nuova. Come i pescatori: appena che i pesci si sono calmati, perché sono morti, acchiappano subito quelli buoni e buttano via quelli cattivi. E questa dovrebbe essere la vita del cristiano. Se non si fa questo, niente pace, niente comprensione amorosa della parola e della nostra vita cristiana.

E quello che è più doloroso è che Dio viene sconfitto in noi; la carità dello Spirito Santo nella sua onnipotenza viene sconfitta. La nostra concupiscenza e le nostre meschine vedute tengono il posto che di diritto spetta alla bontà divina. San Paolo ci raccomanda: “State attenti, non vogliate rattristare lo Spirito, non opponetevi!” E ogni volta che preferiamo i nostri gusti e non quelli dello Spirito che a volte possono coincidere, a volte possono essere opposti, rifiutiamo l'onnipotenza, la misericordia e la dolcezza della carità di Dio.

Il cristiano in questo discernimento dovrebbe essere inesorabile, senza esitazioni; come senza esitazioni, se abbiamo un'appendicite andiamo all'ospedale per farci tagliare; se l'appendicite è infiammata e rischia da andare in peritonite, dobbiamo essere crudeli e inesorabili non contro di noi, ma contro il male che ci aggredisce. E così il cristiano: con tutto ciò che soffoca la carità di Dio riversata nei nostri cuori, che è il dono della pietà, dovremmo essere inesorabili; se non facciamo questo, ci opponiamo a Dio e distruggiamo noi stessi; e perdiamo quello che dice San Pietro citando dice il salmo 33: *non sappiamo, non siamo in grado di gustare quanto è soave il Signore*.

Venerdì della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 13, 54-58

In quel tempo, Gesù venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: “Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?”. E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua”. E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.

In questo episodio abbiamo l'opposto della parabola di ieri, delle due parabole dove il Signore ci dice che il regno dei cieli è simile a uno che ha trovato, che va in cerca della perla preziosa; “qui c'è più di Giona, più di Salomone”, direbbe il Signore. Ma questi si scandalizzano, cioè non vogliono accettare e si chiedono da dove vengono questi prodigi e questa sapienza; nel senso negativo, perché si scandalizzano, cioè rifiutano. Invece se avessero - e questo capita a noi - un poco di buon senso, direbbero “ma forse qualcosa di grande c'è qui!”. E' quello che facciamo ogni giorno. Noi ci abbuffiamo dei doni del Signore: dei fiori, della luce, dell'aria, del calore, delle belle montagne; da dove vengono? Sì, cantiamo, abbiamo cantato anche oggi *Quanto è grande, Signore il tuo nome su tutta la terra!* E ce ne accorgiamo? O ci scandalizziamo, cioè ne approfittiamo per godere quello che possiamo?

E poi continua ancora l'episodio...Se fosse possibile lo butteremmo fuori, giù dalla rupe, il Signore. E lì c'è l'incredulità; e lì possiamo capire che cos'è l'incredulità: non è l'eccessiva, ma l'esclusiva fiducia in noi stessi, in quello che possiamo capire, quello che possiamo sentire, quello che possiamo sperimentare, quello che ci fa comodo. E questo produce l'incredulità, perché crediamo troppo in noi stessi - ripeto - e penso che la sappiate a memoria la definizione di San Bernardo che: *chi crede a se stesso crede al più grande imbecille di questo mondo.* E non crediamo al Signore Gesù. Quindi l'incredulità è l'eccessiva fiducia in noi stessi. E su che cosa si fonda la fiducia? E allora l'unica nostra salvezza è quella di prendere consapevolezza che siamo poveri, per capire la buona novella. Nell'inno abbiamo cantato: *ei guida i suoi passi sicuro, nel buio che incombe sul mondo.* Questo buio che cos'è? Sappiamo noi che cosa succede domani? Sappiamo che finiremo; ma che fine faremo? Ed abbiamo bisogno della fede nel Signore Gesù senza la quale possiamo andare dappertutto, arrampicarci su, salire sul cielo, andare sottoterra, andare oltre la luna; ma salvezza non c'è. Solamente Colui che è sceso sa che cosa c'è nel cuore del Padre. E noi possiamo imparare nella misura che ci lasciamo guidare, che obbediamo alla sua Parola, ai suoi progetti, alla sua Chiesa.

L'obbedienza suppone la diffidenza radicale da noi stessi. Fintanto che non c'è questo, non c'è obbedienza. Potremmo obbedire perché suona la campana, è ora

di andare a mangiare; perché la Regola prescrive questo, perché i comandamenti... E vi ripeto spesso e dovrete metterlo bene in testa: i farisei erano molto più obbedienti e ligi alla legge di noi. Noi non saremmo capaci neanche di toccarlo con un dito cosa facevano i farisei. Eppure - e lì dobbiamo stare attenti - per che cosa lo facevano? Per se stessi. E così anche i cristiani, i monaci. Possiamo andare in chiesa; ma andiamo per il Signore Gesù, per lasciarci illuminare, per lasciarci trasformare, oppure per un nostro modo di gratificare il nostro io religioso? E' sottile la questione, ma è radicale; e ne dipende la vita o la morte; perché " ah ma io sono andato in chiesa, ho fatto tante ore, ho cantato tanti uffici". Io posso dire: "Signore, sono cinquant'anni che celebro l'eucarestia !" ed il Signore ci potrebbe dire: " Io non ti conosco. Via da me, operatore di iniquità!" Perché il Signore non vuole il nostro servizio; vuole che ci lasciamo servire da Lui, cioè ricevere l'azione del Santo Spirito per lasciarci trasformare e conformare al Signore Gesù.

Nella preghiera, la preghiera terza: " Egli faccia di noi un sacrificio perenne a Te gradito!" E' lo Spirito Santo che ci fa un sacrificio; non sono i nostri meriti, che non ne abbiamo; perché, se abbiamo qualche cosa di meritevole, vuol dire che siamo frutto dei suoi doni. In paradiso non si rientra perché siamo stati pii, ma perché siamo stati - attraverso l'obbedienza allo Spirito che passa attraverso la croce - conformati al Signore Gesù che è la via: "*Io sono la via*". E la via per cui il Signore è venuto a noi è la via dell'umiltà: *si umiliò fino alla morte, e alla morte di croce*. E dell'obbedienza. O crediamo - e questa è l'incredulità - a ciò che capiamo noi, e siamo fuori strada; o crediamo a Colui che è sceso dal cielo per insegnarci la via e donarci la forza, la potenza del Santo Spirito per camminare in questa via; e lasciarci guidare nel buio del nostro io che incombe sul mondo. E lui guida sicuri i nostri passi.

Sabato della XVII settimana del Tempo Ordinario

Mt 14, 1-12

In quel tempo, il tetrarca Erode ebbe notizia della fama di Gesù.

Egli disse ai suoi cortigiani: "Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui".

Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello. Giovanni infatti gli diceva: "Non ti è lecito tenerla!". Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta.

Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che avesse domandato. Ed essa, istigata dalla madre, disse: "Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista". Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e dei commensali ordinò che le fosse data e mandò a decapitare

Giovanni nel carcere. La sua testa venne portata su un vassoio e fu data alla fanciulla, ed ella la portò a sua madre.

I suoi discepoli andarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informarne Gesù.

Questo fatto di cronaca di 2000 anni fa che è quello che leggiamo oggi in tutti i giornali, più o meno con connotati e particolari differenti (ma è sempre la solita storia); perché la Chiesa, il Signore, gli apostoli han voluto trasmettercelo? E' un fatto raccapricciante; e tutti siamo lì a vedere in un banchetto dove si mangia, si beve, si sta in allegria, arrivare dei carcerieri con la testa su un vassoio e darlo alla ragazzina che ha danzato. Certo non è una cosa, direi, simpatica; se non sgradevole. Perché, ripeto, ci viene proposto? C'è forse qualcosa di nascosto anche per noi che non vogliamo prendere consapevolezza? Ieri sera c'erano i paesani - se volete - di Gesù che si domandavano "Perché fa tanti miracoli? da dove viene?" E poi il Vangelo continua; alla fine che cosa volevano fare? Lo portarono sul ciglio per buttarlo giù nel burrone e farlo fuori. E così Erode: perché l'ha fatto fuori? In un altro Vangelo dice: *Erode lo ascoltava volentieri, ma rimaneva perplesso*; e perché l'ascoltava? Così noi: la parola di Dio la ascoltiamo volentieri; ma quando si tratta di andare alla pratica, cosa facciamo?

Nella preghiera letta abbiamo chiesto di: *essere edificati in tempio vivo della tua gloria*. Che bello! E perché non lo facciamo? perché non viviamo come tempio di Dio? Abbiamo rispetto di cosa vediamo in chiesa; ma quando siamo fuori della chiesa, dice Sant'Agostino *perché non riflettiamo il tempio che siamo noi?* E lì viene fuori - appunto già accennavo ieri sera - che cos'è questo impulso che ci porta l'incredulità, che ci fa rendere perplessi di fronte alla parola di Dio. Siamo o non siamo noi tempio di Dio? Perché non viviamo, o viviamo magari quando gli altri ci vedono? Abbiamo una certa dignità e pseudo rettitudine; ma, quando siamo soli, abbiamo questi pensieri del tempio di Dio, questo rispetto? Anzi, dovrebbe essere più quando siamo soli che quando siamo distratti in mezzo agli altri. Perché? Il Vangelo ci parla del lievito. L'incredulità parte, dicevamo ieri sera, dalla nostra affermazione di noi stessi, dal nostro io il quale è come una piccola cellula cancerosa: se non si interviene costantemente, subito, gira e rigira, intacca tutto l'organismo. Noi lo coccoliamo bene e lui ci fa morire.

Erode probabilmente era una persona che amava affermarsi, distinguersi; aveva avuto il regno della Giudea dai Romani pagando somme enormi. Dove le ha prese? Le avrà rubate gli altri. Ha preso la moglie di suo fratello. E perché? Gli piaceva. E certamente non aveva mai pensato di far tagliare la testa a Giovanni Battista. Ma ci è arrivato senza sapere. E San Paolo dice: "Nel numero di questi ribelli farabutti siamo stati tutti noi; e volesse il cielo che non ci fossimo ancora!" Perché bisogna stare attenti alle piccole cose: è di lì che nasce il cancro del nostro io. Ci dimentichiamo la nostra dignità di tempio di Dio per un piccolo piacere. "...Tanto che cosa vuole, per una volta? ..un scappatella ogni tanto, che vuole che sia?" Dove ci può condurre? La valanga che travolge un villaggio o una squadra di

alpinisti, da dove nasce? Da una palla di neve: rotola giù e forma la valanga.

E così è per noi. Se diamo un'occhiata alla nostra vita, quante cose ci rammarichiamo d'averle fatte! Ma da dove sono cominciate? Dalle semplici disattenzioni; e, naturalmente, dalla negazione, dalla non conoscenza della nostra dignità di tempio di Dio. San Benedetto lo dice: "I piccoli nati dei tuoi pensieri narcisistici, o del tuo io, devono sbattere subito contro la pietra che è Cristo". "Eh... ma, sa, è bello,.. poverino..". Come dicevo l'altro giorno, se non si è inesorabili contro il principio della carne, l'uomo vecchio, finiamo non nella stessa modalità ma nella stessa situazione di Erode. Noi ne abbiamo ribrezzo, ma la parola di Dio dice: state attenti che voi potete fare di peggio. Forse nessuno lo vedrà mai su questa terra, ma quello che avete fatto nel più segreto, state attenti, che sarà manifestato sui tetti. Adesso pensiamo di farla franca; col Signore non si scherza, non paga tutti i sabati.

In conclusione: la parola del Signore anche quando ci fa vedere le cose che sembrano per noi insignificanti - non ci interessa un fatto di cronaca - va più in profondità; e ci mette in guardia. Se l'ha fatto Erode, perché non posso farlo io? Io sarei forse più mascalzone di lui, se la grazia di Dio non mi avesse custodito e io non facessi almeno un tantino per non essere attirato - dicevo ieri - dal più grande imbecille di questo mondo che è il mio io, il mio sentimento, il mio desiderio. Noi siamo evoluti, siamo scientifici, siamo acculturati, viaggiamo su Internet. Viaggiamo, navighiamo, ma se non stiamo attenti andiamo a fondo, perché diamo ascolto a quell'imbecille che è in noi e non al Signore ed alla sua Parola.

DOMENICA 6 AGOSTO TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE A

(Dn 7,9-10.13-14; Sal 96; 2 Pt 1,16-19; Mt 17, 1-9)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: " Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia ".

Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo". All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore.

Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: "Alzatevi e non temete". Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo.

E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti".

Oggi è la festa della trasfigurazione del Signore; e non vorrei tediarevi più di

tanto, perché abbiamo passato la giornata a riflettere, a pregare, meditare su questo mistero; ma semplicemente due puntualizzazioni che la Chiesa in questa liturgia ci propone sia nel Vangelo, sia nelle preghiere. E la prima è che Gesù rivela la sua vera identità; e il Padre conferma che questa manifestazione, questa trasfigurazione è reale, perché proclama che Lui è il figlio prediletto, cioè l'unigenito che è nel seno del Padre. Ma questa contemplazione o considerazione, se volete, della gloria del Signore che prefigura o, meglio, manifesta ciò che Lui aveva da principio; e quello che sarà è la prefigurazione dopo la risurrezione. Non è una cosa che dobbiamo guardare, ma è una cosa, è una realtà, la prefigurazione - come ci fa dire la Chiesa - della nostra identità di cristiani che con il battesimo siamo stati e purificati e rigenerati e illuminati per conoscere. Tra parentesi: ci applichiamo abbastanza poco per conoscere. E qui la domanda, perché? E la risposta è che il cristiano, soprattutto il monaco, dovrebbe essere un innamorato della bellezza.

Il cristiano non è uno che deve rinunciare; se deve lasciare tante cose da parte è per ricercare la vera sapienza, la vera bellezza; e, come dice il libro della sapienza, assumerla come sposa o, come ci ha detto il Vangelo in questi giorni: vendere tutto per cercare, per comperare questo campo dove c'è il tesoro o questa perla preziosa. Quindi il cristiano dovrebbe essere innamorato. E l'innamoramento, sappiamo tutti che fa valutare, o meglio svilire tutte le altre cose: non c'è altro che ciò che si ama. Di conseguenza, poiché questa bellezza, questa manifestazione del Signore è la manifestazione della nostra identità - nel prefazio: l'identità della Chiesa e, nella Chiesa, di ciascun cristiano - allora il cristiano dovrebbe essere un apprendista-artista che impara dall'artista che è il Santo Spirito che ha generato in noi questa icona di Dio, questa conformazione al Signore Gesù; e allora la bellezza, come la perla preziosa, esige ricerca amorosa e gioiosa, anche se può essere - e lo è e lo deve essere tante volte - dolorosa; perché si tratta di seguire questo artista dal quale dobbiamo imparare ad apprendere, a eliminare le impurità, le sporcizie e talvolta l'oscuramento di questa icona che è in noi.

E ci vuole pazienza, docilità e lavoro per togliere tutto ciò - come direbbe Agostino - che noi abbiamo aggiunto a ciò che Lui ha fatto. Chiaramente, però, per togliere - siccome noi non vediamo che cosa c'è sotto questa sovrastruttura, imbrattatura che facciamo con le nostre emozioni, sensazioni, paure, angosce, ecc.- abbiamo bisogno di essere docili apprendisti, perché lo Spirito tolga ciò che oscura l'immagine che è in noi, l'icona, che è la conformazione al Signore Gesù, perché prenda la gloria del Signore che risplende sul suo volto, la imprima, nella misura che ci pulisce, sul volto della nostra persona, del nostro essere cristiani. E allora ci sono due elementi. L'identità del Signore ci rimanda alla nostra identità che, tra parentesi, non sappiamo mai qual è; e non possiamo saperla se non ci confrontiamo, o meglio ci lasciamo confrontare - direbbe S. Paolo - come in uno specchio nel Signore Gesù; e ci lasciamo pulire, modificare e trasformare mediante l'azione dello Spirito, di gloria in gloria. E la gloria che rifulge sul volto del Signore deve essere impressa sul volto del nostro cuore, del nostro essere, mediante il Santo Spirito.

Lunedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 14, 22-36

In quei giorni, dopo che ebbe saziato la folla, Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "È un fantasma" e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: "Coraggio, sono io, non abbiate paura".

Pietro gli disse: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!". Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!".

Compiuta la traversata, approdarono a Genèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati, e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello. E quanti lo toccavano guarivano.

Dopo aver sfamato la folla, abbiamo visto l'altro giorno, il Signore ordina ai discepoli di prendere la barca e attraversare il lago, mentre Lui congeda la folla; e poi va sul monte a pregare. Ma forse c'è anche qualche cosa, oltre al fatto storico, *allegorico*, cioè *altro* anche per noi; e qui possiamo dire forse che il Signore vuol mettere alla prova i discepoli. Ha detto "prendete la barca, passate il lago", la cosa più banale per i discepoli che erano pescatori. Ma il Signore vuole mettere alla prova la loro capacità; cioè li vuole mostrare, come ha fatto a quelli che ha condotto in luogo deserto, che senza di Lui non possono far niente, anche se sono provetti pescatori e navigatori. E li lascia andare.

E stette la notte a pregare. E non guardò il tempo, mentre i discepoli sapevano che sarebbero arrivati presto all'altra sponda. Invece, verso il mattino, scende dal monte e passa le acque incontro a questi presuntuosi che non riescono ad andare avanti. E loro credono che è un fantasma. Quante volte e in quanti modi, per noi il signore Dio onnipotente che invociamo continuamente è un fantasma? Crediamo che la potenza del Santo Spirito, che sostiene tutto l'universo, può sostenere anche noi? Non possiamo nulla senza di Lui. "Senza di me non potete fare nulla". E quanta presunzione noi abbiamo che si sia noi a fare le cose bene! Ce ne abbiamo

tanta, fin sopra i capelli, che il Signore è costretto a metterci alla prova, come mette alla prova i provetti pescatore e navigatori del lago.

Non era la prima volta che avevano incontrato la tempesta; se l'erano sempre cavata, questa volta no. E vedono un fantasma: Gesù che cammina sulle acque. E' un fantasma anche per noi. L'eucarestia è un sacramento, è un segno, un fantasma. Crediamo alla potenza che esce da questo sacramento? Io, personalmente, dubito che credo. Sì, un tantino, come Pietro, dice: *obbedisco. Prendete e mangiate, questo è il mio corpo*. E lui dice: "Vieni, se sei tu, non sei un fantasma, vieni!" Ma dopo? Alla prima difficoltà ci impauriamo, prendiamo paura. *Ebbe paura del vento*. quando guardò alla sua paura...; e così noi quando guardiamo le nostre paure, smettiamo di guardare al Signore. E allora andiamo a fondo, siamo avviluppati dalle nostre paure, siamo inghiottiti. E dopo, naturalmente, ci attacchiamo a tutti gli orpelli, oppure le pagliuzze che galleggiano sul lago - per stare nella metafora - che sono tutte le piccole gratificazioni, le piccole ma terribili mormorazioni; perché la mormorazione è la giustificazione di noi stessi, l'accusa degli altri e la negazione della potenza di Dio e della provvidenza di Dio che dispone la difficoltà, perché usciamo dalla nostra presunzione di saper fare bene noi le cose.

E quando ci scoraggiamo, ci arrabbiamo o andiamo in depressione, facciamo il muso lungo; implicitamente pensiamo: "Il Padreterno non interviene e non fa niente". Eliminato il comando del Signore Gesù, Pietro va a fondo. Noi eliminiamo la potenza del Signore per la quale siamo, esistiamo, viviamo; e da Lui siamo sostenuti in vita. Neghiamo la sua e ci affidiamo sulla nostra capacità. E poi ci meravigliamo che siamo nei guai? E Gesù dice chiaramente: "Perché hai dubitato, uomo di poca fede?" E, come abbiamo già spiegato altre volte, l'incredulità non è la poca fede: è la troppa fede che abbiamo nelle nostre capacità; che non ne abbiamo e, quelle che abbiamo non sono nostre, sono sue.

E concludo con questa preghiera che diremo in questo giorno di San Giovanni Maria Vianney: *Nella serena fiducia di essere liberati dai mali presenti e futuri*. Quando siamo nella tribolazione, nella tentazione, dov'è la serena fiducia? E, nella misura che vi ci troviamo, perché siamo preoccupati, angosciati dalla difficoltà, andiamo a fondo. E allora ci resta solo la preghiera: *Signore salvaci!* E' questa serena fiducia che dobbiamo acquisire in tutte le difficoltà, se vogliamo essere liberati dai mali presenti e futuri. Non c'è altra strada.

Martedì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 15, 1-3. 10-14

In quel tempo, vennero a Gesù da Gerusalemme alcuni farisei e alcuni scribi e gli dissero: "Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo!". Ed egli rispose loro: "Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Poi riunita la folla disse: "Ascoltate e intendete!"

Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!".

Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli: "Sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste parole".

Ed egli rispose: "Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata. Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso".

Oggi è la festa di Sant'Eusebio che di fronte a tanti Vescovi suoi contemporanei, allo stesso imperatore, sosteneva la vera fede nonostante tutte le opposizioni, poiché conosceva col cuore che in Gesù, dolcissimo, che aveva dato la sua vita per noi, era il Padre che dava la vita a noi con la sua dolcezza. È pure la festa del "Perdono d'Assisi" che San Francesco ha iniziato. Anch'egli era molto mite come Mosè, e si è talmente lasciato perdonare, che è diventato Cristo, perdono con le sue piaghe, con la sua dolcezza, vedendo tutte le creature, ma godendo questa vita nuova che era dentro di lui. Quando lui nominava il nome di Gesù, era come avesse il miele sulla bocca; il suo viso si trasformava, il calore suo diventava grandissimo. Perché? Ma è una pace però, un calore che non rovinava, non distruggeva, ed era un calore pieno di luce, di bellezza

Questa dimensione di Francesco, fa capire che noi, come abbiamo cantato nel Salmo, dobbiamo eliminare - "scompaiano i peccatori della terra non esistano gli empi.."- dobbiamo eliminare dalla terra del nostro cuore, tutto ciò che è contro la vita divina che è in noi, la nostra dignità meravigliosa di figli di Dio. Abbiamo questa vita in comunione con Gesù. L'ultimo messaggio di significato - sono tutti simboli della Scrittura e lo Spirito Santo li fa comprendere dal di dentro - quando pensavo a questo vino che rallegra il cuore dell'uomo; pensavo all'Eucarestia, a questo pane che è un cuore nuovo che viene dato a me, mi fa un cuore nuovo; e poi pensavo al vino, che è questo vino di salvezza del perdono che Gesù versa nel nostro cuore.

Egli non solo ci perdona, ma ci riempie della gioia del suo perdono, della sua carità di amarci e ci fa capaci noi, mossi da questo Spirito, di vedere con la gioia di Dio, con il cuore pieno di gioia rallegrato da questo amore; vedere la vita con gli occhi della gioia, della gioia che Dio è, che Dio fa in noi, che Dio vuole che noi viviamo, ci prepariamo a gustare per l'eternità. Non sono pie considerazioni, queste! Per darvi un concetto: Gesù, durante la sua passione, è tutto coperto di sangue; il sangue che ha Gesù, è sangue che viene dallo Spirito Santo, di Dio; è tutto Spirito Santo, è tutto amore quel sangue versato, è tutta vita versata. E Lui viene coperto, battezzato in questo sangue, battezzato in questo amore che viene proprio dalla morte offerta per noi.

Questa realtà fa vedere Gesù già nella sua gloria; questo Figlio di Dio che è la persona del Verbo, che ha assunto la nostra umanità nella sua umanità, risorge perché non poteva, Colui che era la vita, stare nella morte; trasforma il suo corpo in Spirito datore vita, pane e vino, consacrato dallo Spirito. Noi siamo battezzati nel suo amore, viviamo di amore, perché è l'amore che cancella i peccati. Dobbiamo

credere all'amore di Dio per ciascuno di noi e vivere di questo amore! Ecco allora che, come Sant'Eusebio, che è uno delle nostre terre, che ha cominciato la fede, noi potremo essere in comunione con il Signore Gesù e in comunione con Gesù tra noi stessi; nel nostro desiderio per i nostri figli, per noi, per la moglie, il marito, per i fratelli qui, noi monaci; e che Gesù cresca nei fratelli.

Che questa realtà diventi la sua gioia, la bellezza della vita qui per aprirsi al momento della morte, come ha fatto Eusebio, ed entrare in questa gloria, attendendo poi che il nostro corpo risorga, glorioso come il suo. Che il Signore e Santo Eusebio e San Francesco ci facciano comprendere questo mistero di bellezza, di gioia che è la vita divina del Figlio suo Gesù Cristo presente e vivente in noi.

Mercoledì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 15, 21-28

In quel tempo, partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio". Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: "Esaudiscila, vedi come ci grida dietro". Ma egli rispose: "Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele". Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: "Signore, aiutami!". Ed egli rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini". "È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni".

Allora Gesù le replicò: "Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Questo vangelo continua il discorso del Vangelo della tempesta sedata. Con questo fatto il Signore ha voluto smontare la presunzione dei suoi discepoli che pensavano di essere dei grandi barcaioli e, invece, non riescono a fare che poche miglia. E Lui si trattiene sul Monte aspettando fino quasi all'alba, per vedere cosa combinavano. E qui abbiamo lo stesso - sotto l'aspetto diverso - contenuto. Come sapete, il Vangelo, le parabole, i fatti hanno sempre un senso ulteriore di quello che noi possiamo capire letteralmente, cioè il senso *allo* – allegorico, cioè il discorso *diverso* di quello che letteralmente si percepisce. E questa non è un'interpretazione cervelotica; e bisogna stare attenti, che è facilissimo cadere in questo ideologismo, se non si ha la docilità al Santo Spirito.

Il primo requisito di questa docilità è sapere che, di fronte alla Parola di Dio siamo ignoranti, anche se abbiamo studiato teologia e esegesi; perché l'esegesi e la teologia, purtroppo, possono essere fatti senza la docilità al Santo Spirito, come affermazione, come abbiamo visto ieri e si ripete oggi. I discepoli si accostarono, implorando: "Esaudiscila!", non per la compassione di quella donna di cui non

gliene interessava niente, ma perché era là sempre a rompere.. “Non vedi come ci grida dietro?” E qui una prima riflessione potrebbe essere quella, che la nostra compassione per gli altri può essere semplicemente il frutto del dispiacere che fa a noi la situazione. Quello che dico sempre io. Mi ricordo, al mio paese c’era tanta gente ai funerali; magari piangevano. Ma perché piange la gente, soprattutto i cristiani, per il morto che il Signore ha preso con sé? Dovrebbe essere felice. Piange perché inconsciamente, o più o meno consciamente, ha paura.

Viene a galla la paura della morte perché ha toccato lui ma, siamo sicuri che non tocca a noi? Questa sicurezza non ce l’abbiamo; e allora abbiamo la paura. E piangiamo non per il morto, ma per noi che dovremo fare la stessa fine. E così fanno gli apostoli. “Esaudiscila!” cioè, ci disturba troppo. E poi interviene la donna, la quale riceve una risposta non - certamente secondo i nostri parametri - molto educata: “Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini!” Dunque c’è, velatamente, un insulto: tu non sei degna; il pane è dei figli, non si dà ai cani; dunque, è equiparata a un figlio di cane. Cioè, l’insulto più grande. Ma lei non desiste, e continua.

E qui c’è un insegnamento - che dovrebbe richiedere molto più tempo - di come noi chiediamo al Signore nelle nostre preghiere che non sono mai esaudite; e San Giacomo ci dice perché. “Perché tu chiedi di stare bene, ma per soddisfare poi i tuoi piaceri”. Il Signore non ci sta. Ti sei procurato tu la malattia, più o meno direttamente; indirettamente, perché siamo figli di Adamo; direttamente, perché noi abbiamo - e l’ho spiegato altre volte - abbiamo l’idea sbagliata di noi stessi, e blocchiamo il fluire della vita che ci comunica il Santo Spirito. E noi vorremmo che il Signore ci guarisse; e ci guarisce insultandoci, cioè mettendoci di fronte alla nostra responsabilità. E, come dice il salmo, dobbiamo avere il coraggio: *Per te ho affrontato, accettato l’insulto del mio cuore*. E, indirettamente, è il Signore che ci insulta; non per accusarci, ma per guarirci, o meglio, per smontare la nostra pseudo onnipotenza, o competenza, o capacità, come quella degli apostoli.

Questa donna non aveva più nessuna capacità, speranza; e nessuno, diciamo, diritto, perché non era parte del popolo eletto; il quale forse poteva accampare questo diritto. E, quando lei si trova insultata e consapevole di nessun diritto, nasce la fede. La fede, abbiamo detto adesso nella preghiera: non possiamo salvarci con le nostre opere. E’ inutile che vogliamo salvarci con le nostre capacità, e anche con le nostre preghiere. Tante volte sono fatte, come dicevo prima, per avere la possibilità di continuare a fare quello che ci piace. E di lì nasce la fede; e dalla fede nasce l’esaudimento che il Signore fa di un cuore contrito e umiliato; perché allora, contrito, cioè senza nessuna speranza, la potenza del Santo Spirito può operare in noi, gradualmente certamente, la nostra trasformazione.

10 AGOSTO SAN LORENZO, DIACONO E MARTIRE

(2 cor 9, 6-10; Sal 111; Gv 12, 24-26)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà».

La Chiesa ci far celebrare, cioè onorare, ricordare, come insegnamento la festa del martire San Lorenzo. Il Vangelo dice: *Il chicco che cade in terra, se non muore, non può produrre frutto.* Tutti i piselli, fagioli, patate che avete seminato, sono marcite tutte; ma col marcire di tutti quei fagiolini e fagioli che avete fatto marcire, viene il raccolto. Che c'è di più banale di questo? Però quando si tratta della nostra vita, questo non vale più; oppure vale in modo errato.

Noi pensiamo e questo ci gratifica - se volete - e ci dà la possibilità di un potere umano, mentre la Chiesa così prega: *Fa' che il tuo popolo segua i suoi insegnamenti: l'amore di Cristo e dei fratelli.* Ancora a modo nostro capiamo che bisogna amare il Signore e i fratelli; ma che lo facciamo noi. Non vogliamo che il chicco marcisca. All'inizio della preghiera si specifica che non è San Lorenzo che ha amato Cristo e i fratelli, ma è il Signore che ha infuso la Carità in lui e gli ha dato la possibilità di portare frutto.

Il chicco siamo noi; siamo sepolti con il Battesimo nella morte del Signore, siamo sepolti in Cristo. La preghiera alla fine dell'Eucarestia, dice: *Questo sacramento ci inserisca più profondamente nel mistero della redenzione.* Cioè, noi siamo sepolti sotto terra; ma sotto questa terra - dove noi siamo sepolti per portare frutto, che è la Carità di Dio in noi - c'è una talpa! Sapete cosa fanno le talpe nell'orto? Fanno il camminamento sotto e buttano su il seme; poi vengono gli uccelli e lo beccano. Questa nostra talpa, è il nostro io: il nostro modo di concepire la vita, il nostro modo di seguire le nostre idee, le nostre sensazioni; perché non vogliamo stare sotto terra a marcire, allora la talpa del nostro io lo butta su; chiaro poi che dopo non marcisce e non porta frutto.

Allora abbiamo bisogno di rimettere la trappola a questa talpa; e la trappola sapete che cos'è? Sono i frutti del Santo Spirito, che ci tengono, ci inseriscono - dopo averci sepolti col Battesimo nella vita di Cristo risorto - ci inseriscono ogni giorno di più nella sua vita; e permettono alla Carità di Dio di crescere in noi. E di conseguenza l'amore di Cristo e dei fratelli dovrebbe essere spontaneo. Chi fa fatica ad amare, vuol dire che non ama. Perché l'amore è un istinto fondamentale, naturale, che hanno anche le bestie. Altre volte dicevo, perché Dio ha dato il comandamento: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore?* Perché - dice

Sant'Agostino - *tu eri fuggitivo da te stesso; e non entravi in te stesso, ti lasciavi buttare fuori dalla talpa del tuo io, anelante alle cose esteriori*".

Allora il Vangelo, il cristianesimo, la vita cristiana, non è una vita di rinuncia; è una vita di morte alla morte che è in noi. Morte alla morte, perché? Tutte le guerre, gli attentati, da dove vengono? Dal fatto che noi siamo morti, la morte produce morte. E tutto il bene che c'è - e ce n'è più di quello che noi pensiamo - che c'è nel mondo, viene dal fatto che ci sono delle persone, la Chiesa, che è viva. È viva, ma fa morire questa talpa; e con la talpa fa morire anche il nostro io; e custodiamo nella perseveranza quella Carità che il Signore ha riversato e riversa continuamente nei nostri cuori.

Venerdì della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 16, 24-28

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno".

Del Vangelo di ieri abbiamo accennato come il Signore non è stato molto elogiativo con Pietro. Da una parte certifica che è il Padre che rivela ciò che Pietro afferma; e dall'altra gli dà un appellativo non certamente elogiativo. Cioè, questo ci insegna che dobbiamo stare molto attenti a confondere la grazia, o l'illuminazione - se volete - del Santo Spirito, che è autentica per grazia di Dio. L' eucarestia che celebriamo, la parola che abbiamo ascoltato è tutta Parola autentica di Dio; ma come la recepiamo? Io posso avere il vino buono nella botte ma, se vado a prenderlo con una bottiglia con dentro un po' di aceto, rovina il vino. Il vino rimane, è di sua origine, buono; ma quando lo metto nel recipiente viene rovinato. E così la grazia di Dio, l'azione dello Spirito in noi, come ci ha insegnato San Pietro. La grazia di Dio c'è sempre ma, quando la recepiamo noi, può diventare cattiva. E, dopo questo insegnamento, il Signore si rivolge a noi.

Ammiriamo tutti; chi è che non ammira Gesù di Nazareth come uomo? Altruista; tra l'altro l'ha detto finanche Reich che fa un elogio che neanche noi forse siamo capaci di fare; ma quando si tratta di entrare nel tessuto nostro personale, le cose cambiano, come il vino nella bottiglia sporca. E allora il Signore non è elogiativo neanche con noi; e questo *qualcuno* sono tutti gli uomini e ciascuno di noi: *Se vuol venire dietro a me* (che sono la via, la verità e la vita- e

fuori di Lui non c'è via, non c'è verità e non c'è vita) *rinneghi se stesso*. Cosa vuol dire *rinnegare se stesso*? Stando all'immagine che ho usato, bisogna mettere un po' di varechina nella nostra bottiglia e pulirla ben bene, sciacquarla più volte.

Questo è tutto il cammino della conversione, se volete, dell'ascesi cristiana nell'osservanza dei comandamenti del Signore. Non possiamo pretendere di gustare l'amore di Dio, come dice San Giacomo: *Figli traviati, non sapete che amare il mondo è odiare Dio*? La parola di Dio è chiara: *Se vuoi la vita la devi perdere*. E, per perderla, dobbiamo prendere non la croce che ci dà il Signore, la nostra croce: *prenda la sua croce*. E la nostra croce che cos'è? Che noi siamo fatti a immagine di Dio; e in noi lo Spirito Santo con gemiti inesprimibili chiede la piena adozione a figli. Ma noi che spazio gli lasciamo?

Allora, per perdere la nostra vita dobbiamo come Pietro che, attraverso tanta sofferenza poi c'è arrivato, perdere il modo di concepire noi la vita, la nostra esperienza della vita che ricerca il bene limitato per me stesso, l'approvazione, il potere piccolo, sottile. Anche nel fare il bene ci può essere ricerca di potere, eccome! Anzi, Sant'Agostino dice chiaramente che nelle cose cattive tutti ce ne accorgiamo; ma nelle cose buone bisogna stare attenti, perché lì è la superbia e non ce ne accorgiamo perché sono cose buone. "...Io faccio l'apostolato, io converto tutti. Arriva qualcuno, io vado là subito, lo voglio convertire, lo voglio guarire, lo voglio fare diventare santo..." E chi l'ha detto, o ti dice, se non stiamo attenti, che lì si annida proprio il nostro nemico, la superbia, cioè l'affermazione di noi stessi?

Carissimi fratelli, non è facile essere liberi da questa illusione; e per essere liberi dobbiamo perdere, portare la croce anche di non sapere essere capace di salvare il mondo, salvare nessuno. In realtà non siamo capaci di salvare neanche una mosca; e se per caso il Signore ci volesse usare per fare qualche cosa di bene, dobbiamo stare attenti ad attribuircela; perché questo, dice San Bernardo, viene dal demonio. E non è facile portare questa croce, di tagliare decisamente questo appropriarsi dei doni di Dio. Se questo è capitato a Pietro che ha avuto il timbro, la certificazione di autenticità, la firma *doc* da Gesù. Era autentica la sua rivelazione, e ha ribaltato tutto; come possiamo presumere che non possa capitare a noi?

E allora lì dobbiamo essere vigilanti soprattutto nel bene, dice Sant'Agostino; ripeto, perché nel male tutti ce ne accorgiamo che è male. Ma nel bene, no; ed è proprio nel fare il bene che il nostro io, sostenuto dal suo padre che è il diavolo, ci gioca dei tiri, come si dice, mancini. E questa è la croce: rinunciare ad appropriarsi dei beni. "E' bello, ah io ho fatto questo, io sono un buon monaco. io sono osservante, io prego tante ore al giorno..." Quando noi mettiamo tante volte questo terribile pronome personale, *io*, siamo già fuori strada. E, come dice san Paolo: "Sapete che è Dio che opera tutto in tutti?" E se è Lui, dobbiamo prendere la croce di lasciarci espropriare di quello che noi magari abbiamo fatto tanto fatica per appropriarcene. Ci difficile lasciarcelo portar via, perché dobbiamo darlo al suo proprietario e padrone.

Certo che noi per grazia di Dio facciamo del bene, ma attenzione a non fare come Pietro! E questa attenzione esige la rinuncia molto profonda che viene a

intaccare, se volete, le nostre viscere, le fibre più intime di noi stessi, ammettere che il bene che facciamo non lo facciamo noi.

Sabato della XVIII settimana del Tempo Ordinario

Mt 17, 14-19

In quel tempo, si avvicinò a Gesù un uomo che, gettatosi in ginocchio, gli disse: "Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli è epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua; l'ho già portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo".

E Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatemelo qui". E Gesù gli parlò minacciosamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito.

Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: "Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?". Ed egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile".

Chiederete nella preghiera e vi sarà dato. Quante preghiere facciamo e dov'è che troviamo quello che chiediamo? Ma il Signore premette: *se avete fede e non dubiterete.* In questi giorni abbiamo visto come Pietro, illuminato dal Padre, distorce completamente la luce ricevuta. "Tu sei il Cristo, Figlio di Dio, del Dio vivente!" E Gesù dice che è vero; ma che cos'è successo? Abbiamo già accennato che noi mettiamo la luce dello Spirito Santo nella nostra cultura, se volete. Vedete queste luci che ci sono? Tutta energia elettrica. Perché quella è così, e questa in un altro modo? Ma è la stessa energia. Dunque, è a seconda della struttura nostra mentale, soprattutto del cuore, che dà forma a questa energia e che impedisce a questa energia di manifestarsi; basta staccare un filo della lampadina, non c'è più luce. L'energia c'è, non c'è più luce. E questo significa avere fede: significa spogliarsi da tutte le nostre culture, modi di pensare, soprattutto modi di sentire; e, se volete usare l'immagine del Vangelo, di ciò che ci muove dentro, del nostro lievito, perché è quello che impedisce il passaggio della vita, dell'energia del Santo Spirito. Non è la luce che viene a mancare, è la lampadina che si brucia.

E così non è la potenza di Dio che non viene, che non ci esaudisce; siamo noi che non siamo più in grado di riceverla - forse lo siamo stati ancora un po' - in grado di recepire. Allora, quando preghiamo e non siamo esauditi, dobbiamo chiederci: ma la mia fede, cioè la mia adesione al signore Gesù, come sta? Non vedo i frutti, non sono esaudito, dunque c'è qualche cosa che non funziona; non nella luce, nella carità del Padre, ma nella mia recettività. E: *perché noi non abbiamo potuto scacciarlo? Per la vostra poca fede.* La poca fede va di pari passo con l'incredulità, come diceva qua, della generazione adultera e malvagia, perversa. Cioè, noi andiamo sempre coi nostri sentimenti, col nostro lievito - ripeto -

all'opposto, in modo *per-verso*, verso una meta che non è quella per cui è stato fatto l'uomo; se volete rimanere nell'esempio: per cui è stata fatta la lampadina. Io posso mettere al posto della lampadina un bicchiere di vetro, ma che fa?

E il Signore in tutto il Vangelo, in un modo o nell' altro, punta sempre su una realtà che noi facciamo fatica a capire; che non è quello - come dicevo ieri citando S. Agostino - che fiorisce di fuori (possiamo fare tante belle opere), ma quello che è generato di dentro, se lasciamo fluire questa energia. E per lasciarla fluire, questa energia, c'è una sola possibilità: perdere la nostra vita. E qui, nella preghiera alla fine del l'eucarestia di Santa Teresa Benedetta della croce, dice: *portiamo nell'animo i segni dell'amore crocifisso*. I segni, quali segni? Nell'anima, cioè la morte della nostra esperienza, *per gustare il frutto della tua pace*. Cioè, come tante volte nel Vangelo, non è quello che noi possiamo fare che permette al Signore di trasformarci nel figlio suo; ma è quello che, mediante la croce, cioè la nostra croce, la morte alle nostre idee e sensazioni, lasciamo fare.

Allora noi molte volte dobbiamo, dovremmo imparare a essere un po' più *fannulloni*, nel senso buono; non fare niente per lasciare al Padreterno, alla potenza dello Spirito Santo di operare. Quelle lampadine lì stanno lì tutto il giorno; non fanno niente, sono sempre in attesa di ricevere l'energia che le illumina. E così noi tutta la giornata, almeno per i bravi monaci e anche per i poveri cristiani: dovrebbe essere fatto tutto in funzione di attendere. Come dice il profeta: *beato chi attende nel silenzio la misericordia del signore!* E noi facciamo tutt'altro, pensando di far piacere al Signore; come questi apostoli che avevano ricevuto il mandato: *andate e cacciate i demoni!* E c'è questo vuoto, non ci azzeccano, perché? Perché pensavano di essere loro i capaci di operare, cioè erano staccati dalla spina, staccata la spina dalla corrente, dal generatore.

E così noi: se ci stacciamo. se non perdiamo la nostra vita per vivere la sua, tutto quello che facciamo non vale niente. Può essere efficace a livello esterno, "ma a che serve se non è mosso da una realtà più profonda che è, poi, la nostra vita? Quante volte sentiamo nella parola di Dio, nel Vangelo, nei salmi: ricordatevi che l'uomo è come polvere; esala lo spirito e ritorna nella polvere. Ed è ciò che dobbiamo fare. Diversamente, avremo il segno contrario a quello che abbiamo detto di Santa Teresa della croce: invece di essere la pace, sarà l'angoscia.

XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(1 Re 19,9.11-13; Sal 84; Rm 9, 1-5; Mt 14, 22-33)

Dopo che la folla si fu saziata, subito Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro

camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: "È un fantasma" e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: "Coraggio, sono io, non abbiate paura". Pietro gli disse: "Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!". Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?"

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: "Tu sei veramente il Figlio di Dio!"

Penso che questo episodio è abbastanza comprensibile nella sua redazione materiale; i discepoli che fanno fatica ad andare avanti sul lago, che era loro mestiere; non era la prima volta che incontravano il vento contrario e il mare grosso sul lago di Tiberiade, dovuta alla depressione che viene dal deserto e un'altra aria fredda che viene dal Golan; è un po' come i nostri temporali: l'incontro di aria fredda con quella calda crea conflitto; per cui è normale che ci siano dei turbamenti sul lago. Ma quello che interessa a noi e che penso che il Signore ci voglia dire, è questa domanda di Pietro. Loro pensano che sia un fantasma e hanno paura; e Gesù dice: *Coraggio sono io, non abbiate paura.*

Allora Pietro vuol mettere alla prova il Signore: *Se sei tu, dì che io venga a te sulle acque.* La sua presunzione di volere palpare o provare materialmente, vedere con i suoi occhi, provoca il Signore. Cioè non crede: *Sono Io, "Egò eimi"*; e pieno di presunzione provoca il Signore. Il Signore accetta la provocazione: *Vieni.* E lui va. Ma la sua presunzione finisce presto: va a fondo. E allora: *Signore salvami!* Non dice più: "Se sei tu..". Quando c'è la paura, la presunzione non c'è più! Il Signore lo prende per mano e lo conduce sulla barca e vanno tranquilli. Il Signore vuole insegnarci che noi dobbiamo camminare sulle acque?

Ci vuole insegnare che dobbiamo imparare a pregare, perché nelle nostre preghiere c'è tantissima presunzione. L'interesse nostro ci fa pregare per noi; e chiaramente il Signore non sempre ci esaudisce, non può! Perché? Ci ha dato il privilegio di chiamarlo "Padre", ha mandato il suo Spirito nei nostri cuori. San Paolo stamattina diceva: *Anche noi, interiormente gemiamo, mediante lo Spirito, la piena adozione a figli, cioè la redenzione del nostro corpo.* Dobbiamo capire se la nostra preghiera è presunzione - di chiedere al Signore che faccia quello che vogliamo noi - e vedere in che misura noi impariamo questo gemito dello Spirito. Nella misura che non c'è questo noi andiamo a fondo, perché il Signore non esaudisce la nostra presunzione. *Il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno.* E' inutile e dannoso chiedere *solo* per noi, perché ci fa affondare e non riceviamo quello che proiettiamo e pensiamo noi di avere. Mentre il Padre ha già progettato, fin dalla fondazione del mondo: *Ci ha predestinati a essere suoi figli e nessun prova ci può separare da questa decisione dell'amore di Cristo,* dice San Paolo.

Pregare significa due cose: prima vedere la stoltezza, la presunzione nelle nostre preghiere; e chiedere al Signore che illumini un po' di più le tenebre della nostra presunzione, magari facendoci andare a fondo, perché possiamo conoscere la straordinaria potenza di Dio, che ci ha scelti, ci ha fatti esistere, ci ha redenti, ci ha già fatti resuscitare in Cristo Gesù. E imparare questo gemito dello Spirito che attacca purtroppo – lo dico per me, non so per voi – poco nel nostro cuore. Allora la nostra preghiera diventa una presunzione, mettere alla prova il Signore. Che cosa vuoi? Se Lui ha stabilito di farci suoi figli, di far crescere questo spirito di figli adottivi, se Lui l'ha detto lo farà. Come dice il Profeta: "Io l'ho detto e lo farò"; e San Paolo: "Se Lui l'ha detto, ha il potere e vuole realizzarlo".

Due cose dobbiamo imparare nella preghiera: perdere la nostra presunzione e imparare a gustare il progetto, il piano di Dio. Che alla fine, è quello che ci ha insegnato Gesù nel Vangelo: *Quando pregate, dite: Padre nostro, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà....* Non perché è opprimente, ma perché è divinizzante! E poi: *dacci oggi il nostro pane..* perché dobbiamo imparare a sapere che Lui sa di che cosa abbiamo bisogno; e noi dobbiamo imparare a perdere la nostra presunzione, per potere essere sostenuti dalla potenza del Signore nelle inevitabili necessità, difficoltà; come sul lago di Tiberiade, sul lago della vita.

Lunedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 17, 21-26

In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse ai suoi discepoli: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà". Ed essi furono molto rattristati.

Venuti a Cafarnao, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: "Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?". Rispose: "Sì". Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: "Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?". Rispose: "Dagli estranei". E Gesù: "Quindi i figli sono esenti. Ma perché non si scandalizzino, va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te".

Nella prima lettura abbiamo la visione di Ezechiele che cade a terra, si prostra davanti alla gloria di Dio; e ieri ascoltavamo nel Vangelo che si prostrano davanti a Gesù e dicono: "Tu sei veramente il figlio di Dio!" E dicono questo collettivamente, mentre tre giorni fa - se ricordate - Gesù chiede: *chi sono io?* E Pietro dice: *"Tu sei il Cristo, figlio del Dio vivente"*. Questi, collettivamente, dicono: *Tu sei veramente il figlio di Dio.* Il Padre nella Trasfigurazione (che nel Vangelo di Matteo è stata prima dell'episodio del bambino che viene liberato dal

demonio) dice: *Questi è il mio figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo!* E questa testimonianza è fatta nello Spirito Santo, nell'amore che il Padre ha per il Figlio; e, soprattutto, nella rivelazione d'amore che lo Spirito Santo fa - il Padre lo vuole questo - al cuore di Pietro che veramente Lui è figlio del Dio vivente, che vive della vita di Dio.

Questo messaggio il Signore vuole che sia vissuto nella fede, perché Lui tutto solo, dicevamo ieri, è stato ad aspettare che questi andassero avanti nella difficoltà; poi cammina sulle acque, dopo avere passato il tempo nell'amore con il Padre. E Pietro dubita. Quindi il Signore vuole dirci questa sera, in modo molto bello, che noi dobbiamo stare coerenti a ciò che lo Spirito ha confessato in noi. E in che modo? Lì, ieri camminava sulle acque, lo tira su. Qui Pietro, dopo che Gesù ha detto - è interessante questo - la sua passione, avviene questo incontro; allora Lui dice a Pietro, gli dice sì; lo paga. Gli dice: *ma i figli devono pagare ?* Eh, no, pagano gli estranei! *Perché non si scandalizzano, va e - dice - pagalo per me e per te!* E' contenuto un mistero molto grande qui, di amore, di comunione dove Colui che è Dio, il Signore Gesù, sta facendo, sta compiendo la volontà del Padre.

Egli che è in questa gloria che abbiamo visto - anche ieri San Paolo ci diceva che il Egli è soprattutto Dio Benedetto nei secoli, su questo trono pieno di luce - Costui è lì adesso che incontra Pietro e parla a Pietro. Era nella gloria, nella trasfigurazione; adesso gli parla e gli dice a Pietro che lui è libero. Difatti Gesù dice : *Se il Figlio non vi fa liberi, voi sarete schiavi; io son schiavo di niente; non devo pagare niente a nessuno. Sono libero, Figlio di Dio, quindi io non ho il dovere di pagare.* Tra l'altro: *Io sono il Signore del tempio, io sono il Figlio del Padrone del tempio, in un certo senso, per cui non devo pagare niente.* Ma.. *perché non si scandalizzano.* Ed è qui la dolcezza dell'amore del Signore, dove dice a ciascuno di noi questa sera: *La mia passione è il modo con cui io Dio voglio assumere il debito vostro. Io pagherò per voi la mia vita, il mio sangue per riscattarvi. E sono contento di farlo, perché io faccio ciò che vedo fare dal Padre mio.*

E 'un qualcosa che, altro che camminare sulle acque, come avete sentito nell'omelia di tre anni fa spiegata così bene! Praticamente è completamente l'opposto del nostro modo di ragionare! Gesù aveva detto a Pietro: *Ti farò pescatori di uomini!* Certo che, come fa a pescare? Questo qui gli insegna addirittura a andare a prendere - ed è interessante - una moneta, una sola! Questa moneta è l'immagine di Dio fatta dallo Spirito Santo, impressa dall'amore di Dio, perché Dio ci ha creati per amore, ci ha generati per amore. Questa realtà vale, dice Gesù - e qui è la dolcezza del Signore - *per me e per te.* Cioè: *Io pago per te, ma tu sei unito a me in questo cammino. Non scandalizzarti delle prove, non scandalizzarti dell'umiltà mia!*

Il popolo ebreo si scandalizza. E' scandalo per i Giudei che Gesù, Signore, libero, abbia ad andare alla croce, a morire con un malfattore. E a noi dice Gesù: *Guarda che tu sei con me, io ho già fatto te figlio come me. Credilo, e con questa potenza dello Spirito Santo seguimi nell'amore; e lasciati consumare! Io non dovrei pagare il riscatto. Se uno ti chiede di fare un miglio fanne due!* Gesù dice:

Io sono libero. Però, per amore, perché sono uno con te, tu sei membra mia, sei come me figlio di Dio - abbiamo sentito ieri "O Dio nostro Padre" - cammina in questo amore, stai fedele al mio amore per te che ti ho fatto uno con me; e cammina con me in questo amore, in questo spirito! Ecco che il Signore, per confermare la sua parola, adesso opera questa trasformazione dove Lui si offre per amore nostro, per la Chiesa, per tutto il mondo; si offre, adesso, perché noi abbiamo ad essere liberati; perché abbiamo nell'amore ad offrire noi stessi. E' così, veramente, Dio è Padre; veramente siamo figli. E veramente l'amore del Padre e del Figlio è la nostra vera ed unica vita.

15 AGOSTO ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

(Ap 12, 1-6.10; Sal 44; 1 Cor 15, 20-26; Lc 1, 39-56)

In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Abbiamo cantato nell'inno di introduzione al *Signore pietà*: "Vieni, gioia dell'universo. trasforma la nostra miseria mentre cantiamo la tua lode" Chi è questa gioia dell'universo? L' abbiamo sentito nel Vangelo: lo Spirito Santo che gode di aver fatto questa meraviglia che è Maria. Ed è questa gioia che Dio ha di questa sua figlia prediletta per la sua umiltà, e la guarda e rende - se volete - strumento per manifestare la sua misericordia. Attraverso di lei viene Egli stesso, il verbo di Dio a noi, come uomo, figlio del Padre per donarci questa bellezza che viene colta da Elisabetta nello Spirito Santo. E' lo Spirito Santo, che è l'amore di Dio, a manifestare le meraviglie di Dio. Dio opera tutto con immenso amore, e l'amore è

bellezza. “Sta la regina alla tua destra, risplende”, abbiamo cantato. Maria risplende perché lei è umile e ha accolto il dono di Dio, lo Spirito Santo, che l’ha resa incinta del verbo di Dio, la madre del Signore, come la dice Elisabetta.

Maria esulta per essere stata scelta e nel suo canto di lode vede che Dio distrugge i nemici, l’ultimo dei quali ad essere distrutto e vinto sarà la morte. Ed oggi vediamo Maria col suo corpo in cielo, immortale. Come il Figlio Gesù è entrata in questa - se volete - realtà eterna di gioia, di bellezza. La celebrazione, che la Chiesa ci invita a compiere è possibile solo nello Spirito Santo, poiché anche noi siamo vivificati, illuminati dallo Spirito Santo. E cos’è che fa lo Spirito Santo in noi, come in Maria? Vuole che noi siamo e viviamo costantemente rivolti ai beni eterni, per condividere la sua Gloria. Siamo noi destinati a questa realtà che già è in noi. Non solo; ma noi diremo nel prefazio, rivolti a Dio Padre che ha fatto questa meraviglia in Maria, madre del suo Figlio, che *lei, per noi pellegrini sulla terra è segno di consolazione*. Si sente così poco dire: “Ah, che bello è stare con Dio, che bella la vita”! Mentre è così, perché la vita è Gesù Cristo vive in noi, Egli ci fa vivere della sua vita. E poi dice: *di sicura speranza* che noi arriveremo lì, ma la strada che lo Spirito Santo ci dice di percorrere è di seguire questa madre, accogliendo noi il dono di Dio, lo Spirito Santo che fa vivere in noi la parola di Dio, il signore Gesù, accogliendolo con gioia come lei, con tenerezza, per lasciar crescere in noi questo Figlio che è Dio ed ha voluto essere figlio nostro.

Madre del Signore sono coloro che accolgono la parola e la conservano in cuore puro e sincero, un cuore tutto semplicità d'amore, totalmente solo amore. Ed ora lo Spirito Santo con gioia verrà in mezzo a noi: prenderà il pane e il vino, li trasformerà nel corpo risorto del Signore, che attraverso la sua passione d'amore distrugge il nostro peccato, la nostra tristezza e diffidenza verso che dubita che siamo amati, grandi nel suo cuore e che siamo figli della luce. E poi ci dà il vino, perché il nostro cuore esulti in questa gioia di essere figli. Il segno che abbiamo accolto questa realtà ed esultanza, è che noi, come ha fatto Maria, andiamo a servire Gesù nei fratelli; che noi abbiamo la gioia con Maria di far crescere Gesù in noi e nei fratelli

Siamo infatti destinati, come diremo nella preghiera sulle offerte, *per sua intercessione, che i nostri cuori ardenti del tuo amore* crescano in questo amore accogliendolo, e vivendolo, *aspirando continuamente a Te*. Già ora Maria, la Chiesa gode che noi cresciamo in Cristo. E noi dobbiamo godere di questa crescita in noi, nella Chiesa tutta, nel mondo intero. Veramente esultiamo di gioia con lo Spirito Santo, gioia dell'universo, e lasciamo che Egli trasformi noi in una gioia eterna per essere figli di Dio Padre, vivendo come amici di Gesù e fratelli tra di noi.

Mercoledì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 18, 15-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se il tuo fratello commette una colpa, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all’assemblea; e se non ascolterà neanche l’assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.

In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.

In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”.

Nella preghiera per i santi Ponziano e Ippolito abbiamo espresso che loro ci sono vicini con la loro preziosa passione per ottenerci il dono *della Tua amicizia*, l’amicizia del Signore. E il Signore agli amici confida i suoi segreti, quello che ha nel cuore. E questa sera, continuando a parlarci il Signore nel suo Vangelo, a noi suoi discepoli - siamo qui che ascoltiamo la sua voce - vuole insegnare come si vive da figli del Padre. Gesù fa tutto ciò che vede fare dal Padre suo; e quello che il Padre gli ha detto, Lui lo dice e lo compie; e a noi, mediante il suo Vangelo, insegna come accogliere da amici queste parole: *E voi sarete miei amici, se metterete in pratica quello che io vi dico*. Per cui Gesù, attraverso questo Vangelo che è un Vangelo scritto nello Spirito Santo, vuole insegnare a noi come vivere nello Spirito Santo.

E anche oggi sentiamo Gesù che ci parla del Padre suo, che dice che ci concede quello che gli chiediamo se siamo due uniti nel Suo Nome. Cosa vuol dire? Che noi siamo chiamati a compiere in noi l’opera di Gesù. La prima è quella di lasciarsi fare amici da Lui. Ci chiama amici; siamo veramente amici suoi, perché Lui con il suo sangue, con la sua vita donata ha fatto pace tra noi e Dio Padre. Ci ha fatti non solo in pace, ma figli, con la stessa vita che Lui ha, che ha dato a noi sulla croce, dà a noi nell’eucarestia, nella sua Parola che è il modo con cui Dio ci invita a vivere, per essere figli suoi. Ora, questa sera il Signore ci spiega come, se noi chiediamo qualcosa nel nome del Padre, nel nome suo, ci accordiamo, Lui è in mezzo a noi: ... *due o tre riuniti nel mio nome, sono in mezzo a loro*.

Ci assicura che è tra di noi, che è in mezzo a noi, se noi accogliamo l’amore suo e del Padre, se noi accogliamo questo dono; e abbiamo veramente - verso questo dono che siamo - un atteggiamento di preziosità, la *preziosa passione*. Cioè, noi siamo preziosi per Dio; e, addirittura, dice il Signore che *preziosa è la morte dei suoi fedeli*; cioè tutta la nostra vita è resa preziosa perché noi valiamo e viviamo del sangue di Cristo che ha dato a noi. E non siamo più noi a vivere, ma è Gesù che

vuol vivere in noi. E allora, come dicevamo ieri, per convertirci e diventare come bambini, figli di Dio che vivono della vita del Figlio di Dio, la prima cosa è fare come fa il bambino: non dubita mai dell'amore dei genitori.

Quante volte dubitiamo dell'amore di Gesù per noi, dell'amore del Padre per noi? Quante volte ci sentiamo abbandonati? Gesù ci dice quindi che è necessaria la correzione; cioè dobbiamo correggere per convertirci, il nostro atteggiamento. Gesù ci chiama amici se facciamo col cuore interiormente, e fuori, esternamente, quello che Lui ci ha detto: *Amatevi come io vi ho amato; portate i pesi gli uni degli altri. Guardate che il Padre mio è contento se voi camminate come miei discepoli. E allora, se siete miei discepoli, portare molto frutto e il Padre è glorificato.* E, ancora prima che voi chiediate, già ci ascolta e ci aiuta in tutti i sensi della nostra vita materiale. Ma in quella dello Spirito, che il è il tesoro vero della nostra vita, ci lasciamo aiutare a correggerci? Vedete come Egli con dolcezza ci spiega come camminare per essere suoi amici e godere la sua amicizia.

Questi santi fratelli nostri ci ottengano il dono dell'amicizia con la loro preziosa passione come Gesù ora fa: ci dona il frutto della sua preziosa passione, la sua vita di risorto che viene in noi, perché viviamo con Lui. Ci esorta ad avere l'incrollabile fermezza della fede, perché questa amicizia diventi la gioia della presenza di Dio in noi, verso il Padre, verso Gesù nostro amico; e diventiamo amici tra di noi poiché lo Spirito Santo ci rende uno, ci fa amare noi stessi come Gesù ci ama; e ci fa amare il prossimo come Gesù in noi vuole amare i fratelli.

Giovedì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 18, 21-19,1

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato.

Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.

Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano.

Ancora il Signore ci parla questa sera del Padre, che è pieno di bontà e tenerezza. Abbiamo chiesto: “Perdona, Signore, le infedeltà del tuo popolo!” Quale è la nostra infedeltà? E’ l’infedeltà a un Dio, a un Padre, a un Re che è veramente amore; che è fedele nell’amore, che è grande nell’amore, che è compassionevole; che ama noi come suoi figli, che non può perdere uno solo dei suoi figli, che è largo nel perdono. Ora, questo Padre ha manifestato nel suo Figlio questo amore pieno di compassione. E questo Dio non guarda all'esterno, all’ apparenza; guarda al cuore, guarda se il nostro cuore è come quello di Gesù, Lui umile, tenero. Gesù, quando si trova nella sua passione, piange, geme per il nostro peccato, per la nostra situazione. Addirittura suda gocce di sangue, dice Luca, per il dolore, per noi; perché Lui conosce la bontà del Padre, la misericordia del Padre. Dio è misericordioso! Questo Dio misericordioso, che ama ciascuno di noi, addirittura nella sua misericordia ha dato il suo Figlio, il quale ha dato il suo sangue per noi, per pulirci. Ma perché? Lui è buono, ha il cuore buono.

E Gesù, con tutte queste parabole, ci dice: *imparate da me che sono umile di cuore; e troverete riposo per le anime vostre.* Cioè, mi interessa il vostro cuore. E abbiamo questa sera questo ricordo di San Massimiliano Maria; e nelle offerte diremo: *Fa’ che impariamo ad offrirti, come Lui, il sacrificio della nostra vita.* Gesù si offre per noi peccatori, perché ci ama; ed è di questo che questo povero uomo non si accorge; non si accorge del cuore del Padre che, pieno di compassione, lo perdona. E dice a noi: “Se il tuo cuore non si commuove per la sofferenza del tuo fratello; e tu non vuoi avere che sei mio figlio, come mio figlio Gesù, che tu hai la sua vita, e il cuore pieno di compassione e di amore che si offre perché l'altro abbia a vivere, perché tu non gli attribuisca più il suo peccato...” Il perdono è un ricreare l'altro di nuovo; veramente un dimenticare totalmente e vivere in modo nuovo, in modo divino il rapporto con noi stessi e con gli altri.

Cioè, chi non accoglie che il suo cuore è veramente stato fatto nuovo, non dimentica, continua a ricordare il peccato proprio, perché solo questo atteggiamento d'amore che coglie che Dio dà a noi il suo cuore, dà la sua vita a noi; e non si commuove con lacrime veramente forti di pentimento e di gioia di essere così amato, non può vivere l'amore. E la carta di tornasole, che ci fa vedere se noi siamo figli di Dio, è questo. E noi ci perdiamo nel badare a questo, nel fare attenzione a noi stessi; magari nel non osservare la Regola stessa che noi abbiamo, io e voi, per potere vivere nell'amore; vivere e gustare questo cuore, questo amore; per essere capaci, vivendolo, di dare agli altri come ha fatto padre Kolbe, come ha fatto padre Romano, i veri santi che vivono perché Cristo viva negli altri. E loro si

dimenticano totalmente perché sono offerti, non c'è più il loro vecchio uomo, il loro peccato. E questa vita nuova, questo Dio che fa nuove tutte le cose, questa sera ancora ci dà, ci condona, praticamente, non una piccola cosa: 10.000 talenti! Era una somma enorme!

A noi Lui ha perdonato tutti i nostri peccati. E lo fa concretamente, dandoci l'eucarestia. E noi, ci accorgiamo di cosa ci ha dato, di cosa ci dà? Lo dico a me: il suo sangue, il suo amore. Lui è fedele nell'amore, non può che amare! E io? Il mio cuore dov'è? Lui guarda al cuore. La mia persona dov'è, in questo amore che ricevo? Lo lascio trasformare il mio cuore in un cuore nuovo, in un cuore rinnovato? Sì, se io mi amo come Lui mi ama, cioè voglio accettare, accogliere questo cuore nuovo e faccio con i fratelli miei questa novità, dove la mia vita è già offerta per i fratelli. Mentre, invece, noi siamo lì a calcolare i 100 denari, no, quella piccola somma che deve darci il fratello; dimentichiamo il dono di Dio che è in noi.

Veramente commuoviamoci davanti a questo amore, piangiamo i nostri peccati con lacrime profonde, diamo il nostro sangue per il peccato nostro e dei fratelli che è il sangue di Cristo in noi; allora la gioia della vita nuova, della risurrezione sarà in noi. Massimiliano Maria offre la sua vita perché un altro possa vivere con la sua famiglia. E durante i momenti dei 15 giorni in cui è morto per ultimo, 15 giorni senza mangiare, lui cantava inni. E ha aiutato tutti gli altri ad offrire la loro vita, per salvare la vita. E' questo il significato profondo che noi abbiamo, praticamente, da questo Santo di cui la Polonia e anche il nostro Papa S. Giovanni Paolo II erano innamorati. E han proposto alla Chiesa proprio di essere capaci di vivere questo dono che siamo, accogliere la dolcezza della misericordia di Dio, gustarla. E poi, avuto questo gusto, non essere più capaci di chiudere il nostro cuore all'amore di Dio che è Padre, e a quello dei fratelli, figli di questo Padre.

Venerdì della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 3-12

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi". Gli obiettarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?". Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio".

Gli dissero i discepoli: "Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi". Egli rispose loro: "Non tutti possono capirlo, ma

solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca”.

C'è bisogno che il Signore apra il nostro cuore per comprendere le sue parole; e siccome Dio è tutto amore, sono parole di vita. E' importante con la preghiera con cui abbiamo cominciato rivolgersi a questo Dio Padre Onnipotente che ci dà il privilegio di chiamarlo Padre; quindi c'è una generazione, c'è una realtà di vita che viene trasmessa, e la trasmissione della vita è Dio stesso che trasmette la propria vita al suo Figlio. Questa vita è l'unione tra di loro, che è lo Spirito Santo, una persona; ed è questa relazione meravigliosa che Dio ha voluto stabilire anche con l'uomo, dentro di noi e con gli altri, perché siamo un solo corpo in Cristo.

Noi siamo il corpo di Cristo e siamo la sposa di Cristo che Lui non ha mai ripudiato; anzi, trovando il suo corpo, la nostra umanità che era lontana da Dio, non ci ha ripudiato ma è venuto in cerca di noi, lì dove eravamo, nel nostro peccato, nella nostra morte, per riportarci alla comunione con il suo Papà, con Colui che ci ha dato la vita, che dava la sua vita nella morte di croce ma per amore, mosso dallo Spirito Santo, è tutto amore, tutta vita per la vita, ha fatto questo Gesù. Per conoscere questo, veramente c'è bisogno che Gesù apra il nostro cuore, per ascoltare quell'amore che Lui ha posto dentro di noi: lo Spirito Santo. Nell'obbedienza a Lui, viviamo sicuri di questo amore che vuole liberarci dal modo con cui, questi farisei e noi, vediamo noi stessi; ci vediamo staccati da questo amore. Quei tre bambini là in fondo, Gabriele Matteo e Miriam non si vedono mai staccati dall'amore di papà e mamma; e non vedono assolutamente papà e mamma staccati tra da loro, vedono la comunione e la vivono.

Gesù cosa fa questa sera? Dopo averci parlato così ci dice di “non separare ciò che Dio ha unito”; se Gesù ha unito noi a Lui, facendoci una sola carne con Lui e un solo Spirito, un solo amore, un' unione totale con Lui, come quella che è tra il Padre e Lui, fatta dallo stesso Spirito Santo, chi siamo noi da separarci? Possiamo portare tutte le scuse di questo mondo, ma noi stiamo rovinando l'amore di Dio e noi stessi. Ecco che Gesù dice: "E' la durezza del vostro cuore che vi fa dividere", che vi fa sentire che le altre persone: il marito o la moglie, o il confratello, o l'altro povero che è povero come me, è staccato da Gesù.

San Paolo dice: "Io non conosco più neppure Cristo nella carne, lo conosco nello Spirito, unito a lui, Lui è la mia vita e io sono suo". Questa comunione che Lui ha fatto non possiamo toglierla; così questa comunione del Signore, neanche col fratello io posso più vederlo fuori dal corpo di Cristo, amando il fratello, io amo il mio corpo, amo me stesso, amo me come corpo di Cristo; e staccare me stesso, è andare contro lo Spirito! Vedete come è un mistero d'amore tutta la vita che il Signore ci dà? Chi si oppone a questo? Questi qua che fanno tentare Gesù (abbiamo visto Pietro che tentava Gesù) . Ma la vogliamo smettere di tentare Gesù? Lo dico a me, ma la vogliamo smettere? Siamo qui perché siamo consegnati, almeno noi monaci e voi sposati siete consegnati all'amore che è Gesù.

L'amore che Gesù ha reso uno nella carne e nel cuore tra marito e moglie è finalizzato ad essere obbedienti nell'amore l'uno all'altro. Noi ci siamo consacrati, non possiamo più staccarci dal Signore. Ah, mi prendo la libertà per qualche mese di scappare di casa, di lasciare i bambini da soli... ma come fai a dividere l'amore? E' il più debole che ne va di mezzo; e il più debole – ricordiamoci sempre - è l'amore dello Spirito Santo che geme in noi, perché è libertà totale e tocca a noi ogni momento - questo lo abbiamo sentito per anni, sotto tutti gli argomenti - è la nostra scelta quotidiana di ogni minuto, di stare nell'amore!

Invece, se imitiamo i bambini, se ascoltiamo Gesù, lo Spirito Santo in noi, nella nostra debolezza che siamo, ma rivolti al Padre, rivolti al Signore; ecco che abbracciamo il Padre, abbracciamo Gesù presente in noi e in tutti i fratelli. Questo è il segno che noi siamo nati da Dio, che ci amiamo gli uni gli altri come Lui ci ha amato; e siamo uno come Lui è uno con il Padre.

Sabato della XIX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 13-15

In quel tempo, furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli". E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì.

Nella preghiera abbiamo chiesto al Signore che siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia; e ieri abbiamo contemplato Maria assunta in cielo e abbiamo visto la sua esultanza, l'abbiamo ascoltata quando ha cantato il Magnificat. E questa gioia è la gioia, come dicevamo, di Dio di far nascere noi come figli suoi, di farci entrare nella gioia che Lui gode della vita piena, della bellezza, della bontà. Ora, questo piano di Dio è un piano che dovrebbe, in certo senso, farci entrare nella gioia che il Signore vuole che noi abbiamo; e sappiamo, abbiamo sentito prima del Vangelo, che Gesù esultò di gioia pensando ai piccoli che vedono il Regno dei cieli, che conoscono Dio. Questa gioia è l'atteggiamento, ancora ieri dicevamo, che è lo Spirito Santo, è il Regno dei cieli.

Questi bambini entrano nel Regno dei cieli perché entrano nello Spirito Santo; e ancora ieri nel Vangelo, se vi ricordate, dice Elisabetta: *Il bambino esultò di gioia nel mio seno!* Che gioia è? La gioia dello Spirito Santo, lo Spirito Santo che è la gioia di Dio di averci come figli, che è l'amore con il quale Dio ci ha generati come figli. E questa gioia Gesù - ce lo dice nel Vangelo - dice che *vi ho detto tutte queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*, come è quella della Madonna assunta in cielo perché lo Spirito Santo ci è stato dato (e la parola di Dio che è tutto Spirito e vita ci è stata data). E noi camminiamo nella gioia come Maria, che con gioia corre, cammina per andare a portare il servizio alla cugina Elisabetta. E lo Spirito Santo manifesta che è Lui ad operare in quella persona, perché ha già

operato in lei il Figlio suo; ha generato, ha concepito il Verbo di Dio fatto carne. Ha concepito la carne, ma ha concepito questa persona.

Ora, questa gioia piena è appunto il regno di Dio in cui entrare. Vi ho già detto altre volte che nel *Padre nostro* come espresso da San Luca, quando dice *venga il regno*, alcuni codici antichi riportano: “*lo Spirito Santo*”. Il regno di Dio è lo Spirito Santo; e difatti noi siamo entrati nel regno della gioia della vita, che è Dio, nello Spirito Santo. E questo Spirito Santo geme in noi, aspettando la redenzione del nostro corpo. Quindi vuole la totale, se volete, adesione di tutto il nostro essere all'azione di Dio Padre, perché siamo figli come piace a Lui, figli come piace a Gesù che è l'unico figlio. E la strada di questa gioia è la strada della croce.

Noi abbiamo la gioia dello Spirito Santo in noi, ma lo Spirito Santo non forza la nostra libertà. Vuole che noi aderiamo liberamente, conoscendo come i bambini fanno che si aprono alla vita; non fanno i giudici e non deviano l'amore, mentre noi deviamo l'amore di Dio ad un amore diverso, quello di amare noi stessi senza Dio, senza questa gioia che Dio ha; cioè non nello Spirito Santo, nel conoscerci e amarci nello Spirito Santo, ma come noi pensiamo di essere. E questo quanto l'abbiamo sentito! Lo Spirito Santo ha fatto di noi una creatura nuova, siamo nuovi! E il principe della pace ci ricrea ad ogni Messa; ad ogni incontro con Gesù siamo ricreati dallo Spirito Santo in Cristo. E questa gioia quanto la esprimiamo? I santi ci hanno preceduto in questo. Però lo Spirito chiede a noi di conoscere. I bambini conoscono, è dato ai piccoli di conoscere questa realtà; ma non piccoli nel senso, solamente, piccoli di età; ma a coloro che sanno, che godono di essere generati da Dio, di essere figli, di avere la stessa vita del Padre.

Come facciamo a contenere questo nella nostra carne, nella nostra piccola testa, pretendendo di giudicare Dio e di dirgli: “prima devo capire io”? Ma devi crescere nell'amore! È la strada della croce, del rinnegamento di noi stessi che Gesù propone: *Vuoi la vita? Seguimi!* “Seguimi”, nel rinnegare quello che il mondo pensa; quello che tu pensi perché hai la tua esperienza, pensando che Dio non sia amore, non sia gioia. E' falso! Per potere vivere questo, ascolta il comandamento, credi che sei amato! Abbandonati all'amore, guarda a Maria che è già arrivata col suo corpo a questa gloria, la Chiesa ce l'ha proposta. E tu sei destinato lì, c'è già questa gloria in te. E, addirittura: Sta attento, dice, quando tu sei perseguitato, e soffri perché Gesù deve crescere in te; e soffri la persecuzione da te stesso prima, e poi anche dagli altri. Ricorda che lo Spirito della gloria, lo Spirito Santo riposa su di te, ti dà la sua pace, e tu cresci, cresci nella gioia di essere figlio di Dio.

Si ha la gioia di offrire, di dare. C'è più gioia nel dare che ricevere. Diventi capace di essere un'offerta. E in questa offerta tu sei come Gesù che adesso ti dà il suo corpo, il suo sangue. Diventi pane offerto, un pezzo di pane pieno di vita, un cristiano piccolo, come un bambino, che Gesù benedice, riempie della sua forza; e ti fa dono a te, prima, e poi agli altri di questa gioia di essere figlio di Dio. Godiamo di questo, godiamo l'incontro con il Signore che ci ricrea, che ci fa nuovi nello Spirito Santo; e viviamo in questa gioia dello Spirito Santo!

20 AGOSTO FESTA DI SAN BERNARDO

(Prv 9, 1-6; Sal 33; Ef 5, 15-20; Gv 17, 20-26)

In quel tempo, alzati gli occhi al cielo, Gesù pregò dicendo: “Padre santo, non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”

La celebrazione dei Santi, come specialmente oggi San Bernardo, ci fa esultare. Facciamo festa, mi han fatto mettere la Casula, giustamente. E' sufficiente questo? E, come già altre volte vi ho detto, i Santi sono dei contestatori della nostra negligenza, e a volte anche della nostra ignoranza. Per cui, celebrando la festa di San Bernardo, dobbiamo mettere in discussione noi stessi, su che cosa? *Hai suscitato nella tua Chiesa San Bernardo come lampada che arde e risplende.* E dove ha preso il petrolio, l'olio per questa lampada? E il Vangelo ce lo dice chiaramente che il Signore ha voluto comunicare a San Bernardo, alla Chiesa, e a noi la conoscenza della gloria che Lui ha del Padre. E questa conoscenza suscita il desiderio della sapienza, come abbiamo sentito nella prima lettura. La sapienza che è la conoscenza, che è scienza che fa gustare perché c'è una scienza sterile, secca, matematica se volete, ma che non è sapienza; e non è neanche scienza, perché la scienza è ordinata alla sapienza.

San Bernardo ha preso lo spunto, il riassunto di San Benedetto di *non avere nulla di più caro di Cristo.* E, perciò, ha custodito i suoi precetti. Abbiamo detto e cantato: senza la custodia dei precetti non c'è sapienza. Possiamo dire: “Sì, io amo il Signore, però vado per i cavoli miei...”Ma che amore è? Se veramente amiamo, desideriamo stare con l'amato. Detto questo, posso dire semplicemente ciò che San Bernardo ci ha detto, cioè San Benedetto dice: c'è uno zelo buono e uno zelo cattivo. Lo zelo è questo impulso della vita, questo avere sempre le cose di affermarsi, eccetera. C'è un modo di affermarsi che è cattivo; e un modo di affermarsi che è buono. Il modo cattivo è secondo le nostre idee. Il modo buono - e dovrebbe essere quello che il cristiano ha già nel cuore - è l'ambizione di arrivare a quello che il Signore ci ha messo nel cuore, a essere - essere lo siamo già - ma a divenire, a gustare che siamo figli di Dio.

E questo zelo può diventare insopportabile, senza la scienza. Dove dunque c'è

una forte emulazione, cioè una forte spinta a vivere, sia in senso cattivo sia in senso buono, là è massimamente necessaria la discrezione. Non basta lo zelo che voglio servire il Signore, voglio fare tutto per la comunità, e mi dedico tutto. Questo è un grande affermazione del nostro io, senza la scienza. Per cui noi giudichiamo che sia zelo buono, e invece è cattivo. Come dicevo un'altra volta, Il Signore mette in questione non le nostre buone opere, ma la motivazione per cui le facciamo. I farisei han fatto opere più grandi di noi: digiunavano, pregavano, ma il Signore non era d'accordo perché la scienza è l'ordine della carità. Noi non possiamo amare tutto senza la conoscenza; dobbiamo scegliere, conoscere che cosa amiamo; e perché amiamo, a che cosa ci giova quello che amiamo. A me piace tanto andare in discoteca: che cosa mi giova senza la conoscenza e la scienza? Divento un pecorone, perché fanno tutti così. Ma, ci direbbe Dante: voi cristiani siete fatti per la conoscenza; e non siate pecore matte!

Lo zelo senza la scienza è sempre meno efficace e meno utile. Molte volte si rivela dannoso. "Ah, questa cosa mi attira; che bello, faccio!" E' utile? è giusto? che frutti porta? Non basta essere generosi. In un altro passo San Bernardo dice che il demonio non ha più buon gioco che con chi agisce senza la scienza, inconsideratamente e umanamente. Lo sperimentiamo. Io vado con la moto a 200 all' ora. Sì, è bello andare a 200 all' ora; crea delle emozioni particolari, ma dove vai a finire? Nella cassa da morto! *Più, dunque, fervente è lo zelo e veemente è lo Spirito e più profusa la carità* - parla di carità S. Bernardo - *tanto maggiormente abbiamo bisogno di una scienza vigilante che corregga lo zelo, temperi lo spirito, ordini la carità*. Perché, la carità senza ordine, amiamo tutti; e, alla fine, amiamo nessuno. *La discrezione, infatti, mette ordine in ogni virtù; l'ordine conferisce la misura e il decoro e anche la perpetuità*.

Senza ordine noi non possiamo essere perseveranti; sì, c'è il momento d'entusiasmo, do tutto quello che ho in tasca ai poveri. Poi? La prossima volta? Quando vedo un povero, lo mando a stendere.. perché non c'è l'ordine. Invece di dare tutto, do quello che posso per avere qualche cosa da dare poi dopo, perché il povero non è solo uno, sono tanti. *E' dunque la discrezione non tanto una virtù - discrezione che viene dalla scienza e dalla sapienza - piuttosto una certa moderatrice e guida delle virtù, ordinatrice degli affetti, maestra dei costumi*. Non possiamo vivere bene senza scienza, senza conoscenza; e purtroppo anche i cristiani non sono molto eccellenti nella conoscenza della loro dignità. Conoscono tante cose, specialmente oggi che c'è internet; tutte le baggianate che ci sono, ci sono anche cose buone; ma per la maggior parte, andiamo a cercare le stupidaggini. *Togli questa* - cioè la scienza, la conoscenza - *e la virtù diventerà vizio*.

Quello che noi crediamo che sia buono, diventa una cosa cattiva perché non c'è conoscenza. *E la stessa affezione naturale* - che noi cerchiamo di esprimere tra di noi - *si cambierà piuttosto in perturbazione e sterminio della natura*. Lo vediamo oggi: tutti si vogliono bene; dopo non c'è più né maschio né femmina, diventiamo quello che vogliamo, in nome della carità. E allora l' insegnamento di San Bernardo, di questa lampada che arde, splende e che abbiamo questo per sua

intercessione, di camminare come figlio della luce, suppone la scienza che porta alla pratica delle virtù. E la pratica delle virtù porta alla conoscenza, alla sapienza. E la sapienza ordina, fa gioire della carità che è l'ordine supremo della pace.

Lunedì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 16-22

In quel tempo, ecco un tale si avvicinò a Gesù e gli disse: “Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?”. Egli rispose: “Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti”. Ed egli chiese: “Quali?”. Gesù rispose: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso”.

Il giovane gli disse: “Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?”. Gli disse Gesù: “Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi”. Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

Il Vangelo di sabato scorso ci parlava dei bambini; e Gesù dice: *di questi è il regno dei cieli*. E qui, oggi, ci parla di questo giovane, buono, perché è un buon giovane, che cerca la felicità; e va da Gesù a chiedergli cosa deve fare. Gesù aveva già dato questa benedizione, imposto le mani ai piccoli e detto, appunto: *Lasciate che i bambini vengano a me*. E aveva detto anche: *Se uno non si converte e diventa come un bambino, non entra nel regno dei cieli*. E' un rovesciamento di prospettiva, perché noi, normalmente, cresciamo; diventiamo grandi, capaci di fare tante cose, capaci di destreggiarci nella vita, di rapportarci con gli altri; e si cresce sempre di più in questa esperienza. E' questo che Gesù dice che dobbiamo lasciare? Il giovane chiede: *cosa devo fare per ottenere la vita eterna?*

Nella sua lettera San Giovanni afferma che Gesù, è la vita eterna, il vero Dio. La vita eterna è Dio stesso fatto uomo in Cristo. Questa è la sorgente della vita. Qui siamo di fronte a questa spinta naturale che ha l'uomo, voluta da Dio, di volere la felicità, di cercarla; il giovane la chiede anche in modo onesto e buono al Signore, dicendogli che è buono - *maestro buono cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?* Questa dimensione è un desiderio naturale posto da Dio, perché ci apriamo al dono di Dio che è Lui stesso, che è venuto a fare di noi dei figli che hanno la vita di Dio Padre, la sua vita eterna. Lui ha la vita eterna che è la stessa vita che circola tra il Padre e Lui. Ma, per potere entrare in questa vita eterna, è necessario che noi ci lasciamo trasformare e mettere il nostro tesoro nel cielo; cioè nel cielo della nostra anima, nel cielo del nostro cuore che è il nostro spirito dove Dio abita per la fede, dice San Paolo.

Quindi, questa realtà della fede che prima ha Dio in noi; perché quando Dio ci ha creato ha avuto fiducia di noi, che fossimo capaci di accogliere il suo mistero

stando con Lui. E, quando l'uomo ha perso il senso della direzione della sua vita, perché si è dimenticato di essere figlio, non gustava più l'amore di Dio Padre, non sentiva più questa paternità che Gesù invece descrive nel Vangelo, ecco che Gesù propone allora a lui di lasciare tutto, per seguirlo. Ed è qui che noi facciamo fatica. Noi non siamo più, dopo che Gesù è morto e risorto nel suo piano, come prima; non siamo più semplicemente uomini: siamo veramente figli di Dio, mossi dallo Spirito Santo che nel battesimo, nella cresima, nell'eucarestia ci viene donato come vita nuova, la vita del Cristo risorto che in noi vive; e fa vivere noi di Lui. Questa dimensione fa fatica, per noi come per questo giovanotto, ad entrare: che Dio mi ami talmente tanto che il Signore lascia tutto per noi. Posso godere la vita eterna, posso avere tutto andando, credendo e seguendo Lui.

Ecco come il Signore non vuole che andiamo via tristi questa sera, ma immersi come questo Giovanni Eudes che era innamorato veramente dell'eucarestia, innamorato delle ricchezze di Cristo, della sua Sapienza e che ha parlato del cuore di Cristo, del cuore di Maria, per invitarci ad accogliere il cuore nuovo, lo spirito nuovo. Egli viveva con queste ricchezze, si sentiva veramente vivi non da sé, ma reso figlio di Dio dallo Spirito Santo. Gesù ci darà fra poco, mediante lo Spirito Santo, il suo corpo il suo sangue di risorto perché noi viviamo questa gioia di essere figli di Dio; e viviamo come Lui, capaci di lasciarci amare e di amare. Così che prendiamo coscienza della vita eterna che è in noi la lasciamo crescere e manifestarsi; sia così vista da tutti, perché credano che Dio è amore.

Martedì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 19, 23-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli”.

A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: “Chi si potrà dunque salvare?”. E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: “Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile”.

Allora Pietro prendendo la parola disse: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?”. E Gesù disse loro: “In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi”..

Il Signore questa sera ci ha, in un certo senso, commentato la prima lettura e il Vangelo con la preghiera che abbiamo innalzato, in questa memoria del beato

Guerrico, che era un monaco cistercense al tempo di San Bernardo. E, come abbiamo sentito, è stato una luce a illuminare, ha fatto risplendere per la dottrina, la conoscenza di Dio. La sua ricchezza era questa conoscenza del Signore, era la parola di Dio che lui considerava più di 1000 lingotti d'oro e d'argento, come dice il salmo. Era preziosa ai suoi occhi e al suo cuore; e poi era umile, l'umiltà, la povertà di cuore. E sopportava le prove. Portava la sua croce dietro a Gesù, come vero monaco e come cristiano, discepolo del Signore. *E seguendo in questa vita di insegnamento l'esempio, fa' che meritiamo di condividere con lui la gloria eterna del cielo.* Ecco dove siamo destinati: a questa gloria eterna dove lui è arrivato.

Gesù nel Vangelo ci dice, appunto, che *chi avrà lasciato per Lui qualcosa; soprattutto avrà lasciato case, fratelli, sorelle, figlio, campi, avrà 100 volte tanto in questa vita; e avrà in eredità la vita eterna*. E noi diciamo: “ma noi non siamo ricchi” Questo qui era ricco, quello di ieri, di cui parla Gesù e si aggancia a questo discorso. “Ma noi non siamo ricchi, quindi è più facile per noi andare in paradiso!” Ma la dimensione profonda del Signore non è quella solo esterna, anche se importante: è quella del mio cuore. Il mio cuore veramente cerca il Signore? Se cerco il Signore, per me ogni sua parola, ogni suo comando, ogni suo gesto è importante, sto attento. Nel salmo c'è addirittura che i nostri occhi, come gli occhi della schiava o del servo, sono attenti al cenno del padrone per obbedirgli subito. Ma questa realtà della parola del mio Signore, presa così viene per un altro motivo: che l'amore del Signore per me, che è Gesù donato a me, che è lo Spirito Santo che vive in me, ed è la cosa più preziosa. Io sono tempio dello Spirito Santo; Gesù abita per la fede nel mio cuore. Ma è questo il mio tesoro?

La strada per potere gustare questo, ed avere in eredità, entrare nella gloria, è quella che ci è tracciata dal beato Guerrico, l'umiltà. E' questo il sentimento che mi domina, l'umiltà, o mi gonfio di superbia nel voler giudicare l'operato di Dio? E questo operato di Dio, dobbiamo stare attenti fratelli miei, a non giudicare, non nelle cose grosse che gli altri fanno e che noi facciamo, ma nelle piccole cose, viene fuori nel piccolo del mio cuore è lì dove io comando, e non lascio veramente al Signore di essere Lui il padrone assoluto. O sono le mie valutazioni e sensazioni a dirgli: “Calma, andiamo per la mia strada che è migliore”? E Lui, normalmente, l'umiltà non ce la fa avere in modo astratto. Usa la nostra debolezza, quella dei fratelli, le situazioni che non ci piacciono per spaccare questa superbia, questo giudizio proprio, questo sentirci noi giudici della nostra vita e di quella degli altri.

E purtroppo quando lo facciamo, allora siamo ricchi? Quel giovane, poveretto, ha fatto questo discorso perché non voleva mollare. E se ne va triste; e ne faceva di cose buone! Può succedere anche a noi monaci di fare le cose buone, ma il nostro cuore dov'è? la nostra umiltà dov'è? Il nostro giudizio è come quello di Gesù? Ma, soprattutto, ed è qui: crediamo che nulla è impossibile a Dio? che Dio può fare di me, piccolo, un figlio suo? che io sono veramente animato dallo Spirito Santo? “Io lo capisco; non so, non riesco a viverlo”.

Fidati del tuo Signore che abita con te, ascolta nel piccolo. Ti viene un sentimento di rabbia, di opposizione, di orgoglio, o di pigrizia? Mandalo via,

ascolta la parola di Dio, umiliati, accetta che sei debole! “Eh, ma gli altri fan così e così..” “Ascolta: Io sono nel tuo cuore e voglio che tu sia povero nel tuo spirito, che Gesù è povero dentro di te, che ti comporti come me che vivo in te. Ma ti accorgi che sono io il primo che tu scacci via quando non sei umile, quando non ami, quando, soprattutto, non abbracci la croce? La fai portare agli altri, vorresti la portassero gli altri, e tu?” Il Signore parla ai suoi discepoli che ama, *fissando lo sguardo su di loro*. Cari miei fratelli, ora Gesù fisserà lo sguardo su ciascuno di noi e ci donerà il suo corpo, il suo sangue di risorto.

Con questo sguardo d'amore, se noi lo guardiamo, tutto è possibile perché veniamo trasformati. Chiediamo a questo Santo monaco e San Bernardo (siamo alla vigilia anche di San Bernardo, c'è un bel vaso vedete qui messo per la festa di San Bernardo domani; abbiamo la sua reliquia. Poi avremo anche la festa per il nostro padre Bernardo che, appunto, ha questo nome) perché proprio abbiamo a seguire questa gioia, nella dolcezza dell'amore di Dio; e che sia questo il nostro Tesoro. E non solo gustarlo in noi ma, se lo gustiamo, essere capaci di sacrificarci e rinnegare noi stessi, prendere la nostra croce perché la gloria del Signore che è lo Spirito Santo, l'amore suo, splenda in noi; e noi un giorno, con Guerrico, possiamo godere la gloria e la beatitudine eterna.

Mercoledì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 20, 1-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: “Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e da loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a

te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?

Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi”.

Veramente questo Dio, nel Signore Gesù, suo Figlio, ci prepara dei beni invisibili, anche per coloro che lo amano. L'amore è una realtà che non si vede, ma se ne possono toccare le conseguenze; se una persona ama un altro, è disposta a sacrificarsi almeno un po' perché l'altro sia contento, perché il bene dell'altro gli sta a cuore, come il suo, almeno. Ma questi beni invisibili, per coloro che amano il Signore, non è possibile comprenderli se non nella dolcezza del suo amore; e questa dolcezza dell'amore di Dio, che è regno di Dio, lo Spirito Santo che è stato donato a noi, rovescia totalmente le nostre prospettive; ci fa uscire dal nostro modo con cui pensiamo il regno degli uomini, o anche il regno di Dio, secondo i nostri paradigmi. Perché il regno di Dio è questo amore gratuito di Dio per ciascun uomo, per tutti. Gesù ci manifesta il Padre e l'amore del Padre.

Penso che possiamo aiutarci per comprendere questo mistero a pensare anche a quell'immagine del fico, dell'uva, dell'olio; sono tutte e tre realtà che Gesù usa come simboli per spiegare il mistero del regno dei cieli. Nel senso che con l'olio con cui si ungono il re, i profeti, Lui è unto come Re e Profeta dallo Spirito Santo; non solo, ma manda i suoi discepoli a ungere con l'olio i malati per guarirli; quindi l'olio è una realtà di salvezza molto bella, che è prodotta dal vero ulivo che è Gesù Cristo, che sono i Profeti che avevano lo Spirito di Cristo, che nel suo nome ungono con la parola, con la dimensione della conoscenza dell'amore, le persone perché siano guarite. L'aspetto poi del vino: parla della vite, Gesù, nel Vangelo, *Io sono la vite, voi i tralci*; e parla di questa uva da produrre che allietta il cuore dell'uomo, “che allietta il cuore degli uomini e degli dei”.

Il cuore di Dio è allietato dallo stesso vino, il vino è il sangue di Gesù, è lo Spirito Santo, la vita di Gesù che è la vita divina che Lui ha ricevuto dal Padre di cui era pieno. Poi l'altro aspetto del fico: Gesù pretende dal fico - in una parabola - che abbia dei frutti, sta cercando frutti di dolcezza e non ne trova nel suo popolo. Ed è su questa dimensione della dolcezza, che Dio è, che perdona, che è misericordioso, che uno può entrare nella porta del regno dei cieli per potere gustare questa vita nuova; ed è un rovesciamento totale di prospettiva. Difatti questi che hanno lavorato tutta la giornata si aspettavano di ricevere di più. Cosa vuol dire? Quando noi agiamo ci dimentichiamo di due cose: prima di tutto che se siamo vivi materialmente anche, e soprattutto se siamo vivi della grazia di Dio, è solo merito della morte e risurrezione di Gesù Cristo, solo perché siamo vivi della vita che Gesù ci ha dato.

La seconda cosa è che se facciamo qualcosa di buono, la forza - la *dynamis* - viene sempre da Dio che opera tutto in tutti, mediante lo Spirito in Gesù. Per cui noi, che siamo nel regno di Dio, siamo pieni di questa coscienza umile, di essere mandati a lavorare nella vigna, di essere in questa realtà della vita nuova di Cristo, che è la vite vera nella quale siamo stati inseriti per produrre del vino di dolcezza,

dell'uva dolce, buona. Se facciamo questo, la ricompensa non sta nel diventare noi capaci di avere di più; ma sta nella capacità di godere dell'amore che da dentro di noi fluisce; perché l'immagine di Dio che abbiamo è viva, è questa pietra viva, siamo noi diventati vivi nello Spirito Santo, che amiamo, ed è questa la ricompensa! Cosa vuoi di più? E' questa moneta, questo Tesoro che è vivo. Per cui, se è vivo abbiamo la gioia di donare, la gioia di lavorare che viene dal Signore; e soprattutto l'umiltà che noi siamo vivi, minuto dopo minuto, perché Gesù ci dà la sua vita.

La vera ricchezza sta nel diventare buoni come è buono Lui. Invece noi: "Sono io il centro della bontà, dell'attenzione di Dio; e se non sono io al centro non posso amare". Dovremmo rovesciare completamente la prospettiva: al centro c'è Gesù! Allora io devo obbedire a questo amore che mi ha fatto figlio di Dio. Così entro nel regno di Dio, produco frutto e quando avrò la ricompensa, potete neanche immaginare, dice San Paolo: "Non possiamo comparare tutte le sofferenze alla gloria, alla gioia immensa che ci attende" E noi continuiamo a bisticciare per quattro piccole cose che ci devono fare contenti: un po' di gloria, un po' di senso d'importanza, quando per Gesù siamo tutto!

Ascoltiamo, non solo le sue parole, ma guardiamo a Lui che infonde la dolcezza del suo amore, perchè *Amandolo in ogni cosa e sopra ogni cosa otteniamo questi beni promessi che superano ogni desiderio*. Come preghiera finale dirò poi: *Perché non prevalga in noi il nostro sentimento, ma l'azione del Santo Spirito*. Ci nutre con questo corpo e sangue per questo. Che questa ricompensa sia il nostro desiderio e la nostra azione.

24 AGOSTO FESTA DI SAN BARTOLOMEO, APOSTOLO

(Ap 21,9-14; Sal 144,10-13,17-18; Gv 1 45-51)

In quel tempo, Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret". Natanaèle esclamò: "Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi".

Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico". Gli replicò Natanaèle: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!". Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo".

Forse sarete curiosi di sapere che io sarei capace di spiegarvi che cosa faceva Natanaele sotto il fico. Forse è il punto fondamentale che ha attirato la vostra attenzione in questo Vangelo; di per se è molto semplice, era sotto il fico perché faceva caldo, era all'ombra; tutto lì. Ma quello che il Signore ci vuole insegnare è un'altra realtà. La prima - che già accennavo nei giorni scorsi - è la nostra radicale

dipendenza, gratuita: dal cibo che mangiamo, dalla vita che abbiamo. Chi ce l'ha data? Dove siamo andati a prenderla noi?

E così nella fede: "Appare a voi solo il Risorto", abbiamo cantato nell'inno; perché? Prima di tutto perché è un realismo di dipendenza che noi abbiamo; tutto ciò che noi abbiamo imparato - anche se abbiamo preso la laurea - da dove l'abbiamo preso? Da altri! Quando si tratta della Chiesa, no! Invece ci dice: "Mediante gli Apostoli, coloro che tu hai eletto vicari, ci trasmetti le verità che sono via al cielo". E lì Filippo che incontra Natanaele; e Filippo a sua volta che aveva già appreso da Giovanni Battista che: *Colui sul quale vedrai scendere lo Spirito Santo, questo è Colui che battezza in Spirito, ecco l'agnello di Dio*. Lui lo ha ricevuto e lo trasmette a Natanaele; senza Filippo, Natanaele sarebbe ora là a godersi il fresco del fico.

C'è uno scoglio - come in tutte le cose umane - o una dipendenza sciocca; e qui Natanaele ci dimostra che non è così la fede cristiana, lui ragiona, ha studiato che da Nazareth non può venire il Messia. Cioè usa la sua intelligenza, non è un codardo: "Ma dicono così" e si crede alla leggera. Lui conosce bene la Scrittura. Lì un altro ostacolo: che la nostra conoscenza, la possiamo elevare ad assoluto: "Ma la scienza dice così". Cosa dice la scienza? "Ma io ho studiato sui libri e ho imparato così". Se hai imparato è una cosa buona, ma attenzione, che quello che noi impariamo non è l'assoluto.

San Paolo dice: *O profondità dalla sapienza e intelligenza di Dio, chi mai ha potuto insegnare qualcosa a Lui?* Dunque, dobbiamo utilizzare la nostra intelligenza, ma non essere dei bambocci, che pretendono sempre di essere nutriti da altri. Come diceva quel Padre del deserto: "C'era uno che gli diceva: Padre prega per me, prega per me; e lui l'ha cacciato via: "Non voler mangiare il pane a Ufa, va a pregare anche tu". E così: "Che cosa vuol dire questo?" Comincia a leggere, a studiare; ma attenzione poi - appunto - a non cadere nell'altro scoglio: "Ma io ho studiato, so tutto"; e questa è un'altra scemenza più stolta di quella di prima. Allora, dove sta il problema? Nell'essere intelligenti, nell'essere ignoranti, nell'essere dipendenti, nell'essere non dipendenti?

Il Signore punta il dito sulla piaga - come si dice: *"Ecco un vero Israelita in cui non c'è falsità* (in latino dice *doppiezza*), non c'è ipocrisia, c'è sincerità. Aperto a seguire la Chiesa; aperto a capire; ma aperto a rinunciare anche a quello che oltrepassa la sua intelligenza. Allora l'obbedienza alla Chiesa esige la conoscenza, la conoscenza esige la rettitudine del cuore; la rettitudine del cuore è la sola che permette alla potenza del Santo Spirito, di conoscere la verità.

Finisco con Sant'Agostino: la verità, la realtà - cioè vera - di ciò che siamo, che viviamo, che c'è attorno a noi, si attinge solo attraverso e per mezzo della Carità; la quale a sua volta, richiede la disponibilità ad accettare l'insegnamento degli altri. Richiede la disponibilità a usare la nostra intelligenza; ma soprattutto la disponibilità ad andare oltre la nostra intelligenza, perché solo con la Carità si può conoscere Dio.

Giovedì XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 22, 1-14

In quel tempo, rispondendo Gesù riprese a parlar in parabole ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo e disse: “Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti”.

Nella preghiera abbiamo chiesto l'aiuto di San Pio X per potere raggiungere il premio della vita eterna, che sono queste nozze del Figlio: *la sposa è pronta, beati gli invitati, beati gli invitati alla cena del Signore!* Il Vangelo è eterno perché si attua sempre per noi; e siamo noi chiamati ad entrare in questo mistero, a gustare, a fare questa cena. Abbiamo ascoltato giorni fa come quel ricco che voleva seguire Gesù nella vita eterna, nel Regno dei cieli, nella beatitudine eterna, aveva molti beni. Gesù dice: *seguimi, vendi quello che hai!* E lui, triste, se ne va. Poi Gesù rincara la dose. Dice quanto è difficile che un ricco entri nel Regno dei cieli. E qui stasera Lui ha un banchetto di quelli eccellenti. E lo dice ai sacerdoti. Attenzione alla frase che fa e che è molto forte: *manda le truppe per uccidere quegli assassini.*

Veramente Dio ci ha chiamati alla festa della vita del Figlio suo, Gesù Cristo, nella santa Chiesa. E noi siamo qua. Siamo qui al banchetto. Mangiamo il corpo e il sangue del Signore. Veramente crediamo che questo è il banchetto che ci ha dato Dio e che ci dà Dio? E' importante - prima lettura e anche il Vangelo - che per partecipare a questa festa è necessario avere l'abito nuziale. Ezechiele dice *di avere il cuore nuovo*. Il cuore nuovo e l'abito nuziale è quello che Gesù ha dato a noi, mediante la sua morte e risurrezione nel battesimo. Ci han dato un abito bianco nel battesimo: era un segno, un simbolo della veste nuziale, per partecipare al banchetto. E quella immersione nell'acqua ci ha purificati dai nostri peccati, ci ha fatti belli, ci ha comunicato lo Spirito Santo nel nostro cuore, l'ha trasformato nel cuore nuovo di Cristo, in un cuore Santo, per partecipare a questo banchetto.

Il cammino che ci suggerisce il Signore, a noi come a questi sacerdoti, questa sera, è che noi possiamo essere invitati tra i primi, ma siamo gli ultimi perché non entriamo in questo mistero, perché non abbiamo l'abito nuziale. Non solo: ma perché accampiamo tante scuse per dire che non siamo degni. Perché dice che sono assassini? Sapete quanto è vero questo! Quando noi non accettiamo la misericordia e l'amore di Dio, noi ammazziamo la grazia di Dio dentro di noi, il Signore Gesù!. Quando noi non vediamo questo tesoro del dono di Dio di questo banchetto della felicità della vita eterna che Gesù ci dà, noi uccidiamo noi stessi e uccidiamo i fratelli con il nostro cattivo esempio. Purtroppo, noi monaci siamo molto immersi in questi doni di Dio, ma veramente dobbiamo stare attenti - specialmente chi vi parla - ad avere una veste nuova, il cuore nuovo.

La veste nuova è la carità, è l'amore con il quale accogliere che lo Spirito Santo che ci illumina di questo amore è Lui che invita, che spinge ad andare a Cristo, ad andare nel nostro cuore dove il Padre c'è, dove abita Dio, dove c'è la gloria di Dio. E lì veramente ascoltare la parola che sentiamo esternamente, ascoltare questa parola piena d'amore che ci rivela la gioia di Dio di averci come figli. E quando noi, per le nostre fisime, le nostre idee, per la nostra - abbiamo sentito ieri - ignoranza dell'amore di Dio noi rifiutiamo, Gesù per noi è morto per niente; perché ci dimentichiamo che le carni che mangiamo sono le carni del Figlio di Dio morto per me, risorto per me, che me le dà perché io viva questa vita nuova.

Vedete come noi cristiani stiamo rifiutando questo. Dobbiamo proprio, specialmente noi che siamo qui, specialmente i monaci, veramente accettare questo invito con tutto il cuore; lasciarci purificare il cuore, purificare da tutte le stupidaggini che ci riempiono e che ci impediscono la gioia di essere figli. di essere fratelli, di essere mossi dallo Spirito Santo. Diventiamo ultimi quando non accogliamo questo dono; e allora col cuore pentito e contrito, confessiamo il nostro peccato di rifiutare l'amore di Dio, rifiutare le implicanze dell'amore di Dio. E chiediamo veramente che il suo cuore che ci darà adesso, il suo sangue facciano di noi delle persone gioiose di vivere la vita divina, nell'amore al Padre che è veramente papà, Dio.

Avete sentito questo Dio nominato, anche da Ezechiele: *il mio Dio*. Cosa vuol dire Dio? E' Colui che ti dà la vita, che può tutto, che ti ama, che ti ha preso dal nulla, t'ha fatto esistere! Questo è il tuo Dio, è Papa ed è Gesù! E noi? Eh, sì, parole che sentiamo, ma facciamo quello che vogliamo noi. Mentre, invece, se le accogliamo, allora l'amore diventa capacità di ricevere la sua misericordia, il suo amore, la sua gioia, e la gioia di amare, di soffrire per i fratelli; e di diventare segno della santità in questa vita nuova d'amore che è Dio. Dio Padre, Figlio e Spirito Santo è tutto amore immenso ed eterno.

Venerdì della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 22, 34-40

In quel tempo, i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: “Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?”. Gli rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti”.

Ieri il Signore, nella parabola, ci ha parlato di questo banchetto che il padrone fa, che il Re fa, che è Dio, per le nozze del suo Figlio: le nozze che sono l'incontro di questo Verbo eterno del Padre con la nostra umanità che ha unito a Sé. E questo mistero, adombrato nella parabola che ieri abbiamo ascoltato, parlava appunto di questa abbondanza di beni che Dio ha preparato in questo banchetto; e della renitenza, del rifiuto di coloro che erano invitati. Dio rimane sempre fedele al suo piano d'amore. Lui, che ci ha fatti suoi figli nel Figlio suo Gesù, si è unito a noi e vuole che noi abbiamo a comprendere come partecipare a questo banchetto. E ieri ci aveva, appunto, istruito che dentro a questa sala del banchetto, in cui può entrare chiunque, ci vuole una cosa importante: la veste nuziale. La veste nuziale, come dicevamo ieri, è un cuore nuovo. Ezechiele ci aveva parlato ieri di questo cuore nuovo; oggi ci parla di questo spirito, di questa realtà di ossa aride che sono fatte rivivere. Lo Spirito entra in loro e vivono la vita nuova.

La parabola indica la situazione del regno di Dio che noi stiamo vivendo; il cibo che il Signore ci dà, la sua parola, è Lui stesso nel sacramento, sono i fratelli da amare, sono tutti i doni di vita e di bellezza, di comunione che il Signore ha fatto e fa in noi. Ma, per potere gustare ed essere dentro a questa festa, per entrare in questa gioia è necessario che noi abbiamo a mettere in pratica un comandamento, l'amore; abbiamo ad amare Dio che ci ha amato, perché Dio è amore ed è vita, è luce, e bontà e misericordia. Noi, per vivere il dono della sua vita, dobbiamo rivestirci di Cristo, della sua carità, del suo amore che è il regno di Dio, cioè che è lo Spirito Santo che è il Signore che dà la vita; ed è Lui, Gesù risorto, che dà la vita noi. Ci dà lo Spirito perché noi viviamo di Lui. E San Paolo dice: *voi siete figli nel segno dello Spirito Santo che il Padre ha messo nei vostri cuori; voi, adesso, non siete più della terra; siete sulla terra, ma siete generati da Dio: voi siete nati dall'acqua e dallo Spirito Santo; voi avete la vita celeste, la vita dell'uomo celeste, di Gesù risorto in voi.*

San Giovanni nella sua lettera dice: *noi siamo passati dalla morte alla vita, perché non solo amiamo il Padre, ma amiamo i fratelli perché sono vivi della nostra stessa vita, dello Spirito Santo* E lo Spirito Santo vive di questa realtà. Per cui, capite come è essenziale che noi abbiamo misericordia, e guardiam0 i fratelli

nello Spirito Santo, in questo amore che il Padre li ha fatti figli suoi, come lo sono io in Gesù. Questo segno d'amore adesso è attuato nella comunione: Gesù per primo si dona a noi da mangiare, in questo banchetto delle nozze dell'agnello. Accogliamo questo e rivestiamoci della veste nuziale, della Carità. Quanto non è amore, non è accoglienza dell'amore, della vita del Padre in noi, eliminiamolo!

Viviamo poveramente, viviamo umilmente, viviamo nel perdono e nella concordia! E allora, Dio Padre non penso che non ci riempia anche noi del *torrente delle sue delizie*! Dovremmo stare attenti alla troppa gioia che ci potrebbe venire e che ci fa perdere la testa, nel pensare a quanto Dio ci ama! Seguendo lo Spirito abbandoniamoci anche noi, offrendo la vita al Padre e offrendola nell'umiltà, nella semplicità del servizio ai fratelli, per vivere come il Signore Gesù.

Sabato della XX settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare ‘rabbi’ dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare ‘rabbi’, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno ‘padre’ sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare ‘maestri’, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato”.

Uno solo è il vostro Padre, quello del cielo. Il Padre nostro è Colui che ha fatto i cieli e la terra; ma, soprattutto è Colui che ha dato a noi di partecipare alla sua gloria nel Figlio suo. Il Figlio suo si è umiliato, perché è venuto a servirci l'amore del Padre. Sentivamo ieri che il comandamento più grande è quello di amare. Dio vuole che noi siamo come Lui: Dio è amore, Dio è bontà, è misericordia, è dolcezza. E' un padre. E' una madre. Qual è quella mamma che, col suo piccolino, gli dice al piccolino di servirla? E' lei che per amore, il papà stesso che serve il piccolo, perché cresca. Dio ci dice che noi siamo tutti figli del “*Papà celeste*” e in Gesù siamo tutti fratelli tra di noi.

Ma, allora, come mai tutta questa sofferenza, tutta questa realtà di morte, di malattia, di incomprensioni? la mia debolezza, la mia incapacità di essere perfetto, la mia difesa con cui difendo le mie ragioni e il mio star bene a modo mio? come mai tutto questo? Perché, dice, *uno solo è il vostro maestro: Cristo*. Egli, il

Signore, ha servito la vita, l'amore; per fa star bene noi è andato sulla croce; e nel momento in cui è sulla croce, come un malfattore inchiodato nella sofferenza più atroce innocente per noi che non capiamo l'amore di Dio, viene esaltato. Dio ci dice: *guardate a mio Figlio che dà la sua vita per voi!* E questo è il luogo dove abita la sua gloria, da suo cuore trafitto esce lo Spirito Santo che è l'acqua di vita, Consumato nella sua morte ci ha donato l'acqua di vita che è lo Spirito Santo che fa vivere noi della sua stessa vita.

E questa è la gloria di Dio. Ma la gloria di Dio viene data solo ai piccoli che credono all'amore. E invece noi non vogliamo credere all'amore di Dio, perché abbiamo tante obiezioni da fare - anche noi monaci, sapete - perché Lui ci chiede di essere come Lui nell'eucarestia, di accogliere l'amore di Dio, di far la sua volontà, di mangiare questo pane, di bere questo vino per avere la gioia di essere dono, per lasciarci purificare, trasformare per aver il fervore dell'amore che si dona, che accoglie tutto, che offre tutto. Ebbene, in questa dimensione è la nostra esaltazione, se noi aderiamo come bambini all'amore, crediamo all'amore di questo Papà e ascoltiamo il maestro. E, attenzione, il nostro atteggiamento - come di questi farisei - è quello di imporre agli altri il peso, mentre Gesù ha portato tutti i nostri peccati su di sé, ma per amore. E noi abbiamo lo stesso Spirito Santo, quindi siamo fratelli suoi, siamo tutti uguali; nessuno di noi deve sindacare l'altro e giudicarlo nel senso di non credere che Gesù è in Lui e che è nel fratello; amando il fratello, portando il peso del fratello, amandolo come lo ama Gesù che dà la sua vita per il fratello, anche il peccatore, noi veniamo innalzati. Cioè, l'amore ci porta in alto, diventiamo figli di questo Padre che è nel cielo; viviamo una vita celeste, non umana. Ed è questo il dono di Dio.

Noi mangeremo questo pane, berremo questo vino; mica è vino normale! La potenza dello Spirito viene a servirci nella passione di Cristo che è consumato dal fuoco dello Spirito, che si offre per noi, viene a offrirci la sua vita di risorto perché noi viviamo la stessa offerta. La vita cristiana è grande, è eterna: *chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna*. Nessuno ci può strappare da questo amore eterno di Dio Padre, l'onnipotente nell'amore. Se ci abbandoniamo (come fanno i bambini nelle braccia del loro papà che vedono onnipotente Egli ci innalza, ci porta al suo cuore; e ci rende capaci, noi piccoli, di vivere una vita che non è nostra, ma è la vita dello Spirito Santo, dell'amore del Padre e del Figlio in noi, per misericordia sua, ci dona la gioia di essere amati, la gioia di amare, di essere un'offerta d'amore sempre, oggi e poi nell'eternità.

XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 22, 19-23; Sal 137; Rm 11, 33-36; Mt 16, 13-20)

In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei

profeti". Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Apparentemente questo brano del Vangelo non ha un insegnamento concreto. C'è Pietro che risponde alla domanda di Gesù; e i teologi e gli esegeti che discutono sul primato di Pietro: cioè del primato del Papa, che Gesù ha voluto fondare una Chiesa, questa istituzione così maltrattata, bistrattata e accettata con rabbia. Meglio: rifiutata con rabbia. Ma per capire l'importanza che ha per noi questo brano del Vangelo, dobbiamo enucleare, se volete, un tantino i contenuti della preghiera che abbiamo rivolto al Signore: *O Dio che unisci ...*; dunque, se Lui unisce, vuol dire che noi abbiamo la tendenza a disgregarci, se no che interesse c'è di chiedere di unire, se non siamo disgregati, o almeno ne abbiamo la tendenza? *.. in un solo volere...* che cosa? *le menti dei fedeli..* non la pace tra i popoli; ma la mente dei fedeli. E la mente in latino, la "mens", è tutto l'essere umano: il cuore, il pensiero, la volontà, l'azione, le sensazioni che noi utilizziamo per arrabbiarci con gli altri o con noi stessi. Ma perché ci sia questa unità in noi, dobbiamo *amare ciò che comandi* - e vedremo che cosa ci comanda - *e desiderare ciò che prometti*.

E che cosa ci promette nella preghiera domenica scorsa: che ha preparato per noi beni invisibili che superano ogni desiderio. Cioè, desiderare questi beni che superano ogni desiderio, è *desiderare ciò che prometti*. Noi nella vita dobbiamo fare tante cose, dal mattino alla sera; e anche dalla sera al mattino facciamo un mucchio di cose, di idee, di progetti, di azioni, di emozioni, di arrabbiate, di critiche; cose che tutti conosciamo bene. Ma in tutte queste vicende, che sono legate alla instabilità della crescita della persona umana, *là siano fissi i nostri cuori* dove sono questi beni promessi che superano ogni desiderio. Abbiamo quindi bisogno, - e ne sentiamo il desiderio - di unificazione, che è possibile solo se crediamo che il Signore è il figlio del Dio vivente, mandato a noi dal Padre, poiché ci ha amato, per ridarci la vita e l'unità in un solo bene.

Per questo abbiamo bisogno della Chiesa, che è il luogo dove il Signore far risplendere la sua luce, dove il Signore ci dona la sua forza, dove il Signore ci dona la sua carità, attraverso la parola e i sacramenti. Rifiutare la Chiesa è rifiutare l'unificazione della nostra volontà; è sperperare, come prodigo - direbbe Sant'Agostino - tutti i nostri beni nell'illusione di possedere chissà che cosa. E sempre più corriamo dietro ai nostri beni che fundamentalmente pullulano nel nostro cuore, perché la ricerca delle soddisfazioni esteriori è solamente un effetto di ciò che bolle nella nostra pentola; non illudiamoci e non facciamoci gli struzzi

dicendo che il mondo è cattivo, che noi viviamo in questo mondo. E' vero. Ma da dove parte la cattiveria? Parte da me. *Se il tuo occhio è puro, tutto è puro*; se il tuo occhio è torvo, tutto va a catafascio.

Se io vi spiego che il bosco è verde, vi spiego scientificamente il perché; ma se voi avete gli occhiali oscuri, neri, direte: “mah, Bernardo come sei saggio, sapiente, sai tutte queste cose, ma io il bosco lo vedo nero!”, nonostante che scientificamente ti posso dimostrare perché è verde. E allora, è molto semplice, ti guardo in faccia e ti dico: *togliti gli occhiali neri e vedrai che il bosco*, senza tante spiegazioni, *è verde!* Allora, ciò che fissa nel turbinio delle nostre sensazioni, emozioni, desideri ..., è solo il Figlio del Dio vivente che la Chiesa ci propone; non ci impone, perché lascia a noi la possibilità di aderire alla Carità di Dio.

Dio certamente potrebbe imporre anche a noi di amarlo con tutto il cuore, come fa con i cieli, gli astri, le galassie: tutti ubbidiscono - come dice la scrittura - con gioia; e brillano di gioia, ad obbedire. E perché non lo fa con l'uomo? Perché l'uomo solo è in grado di aderire alla Carità; e la Carità non si impone, ma si propone. Se io prendo uno di voi: “Vieni qua che ti voglio tanto bene, ti bacio!”, cosa fa? Mi dà uno schiaffo, oppure: “sei scemo?” E così Dio. L'Onnipotente si arrende alla stupidità, molte volte, dell'uomo. Stupidità: perché l'uomo crede a questa onnipotenza immaginaria che ha, si tira dietro, ci tiriamo dietro da quando siamo nati, e anche prima. Pensiamo di essere noi onnipotenti. Essendo onnipotenti, illudendoci, cerchiamo di possedere tutto e distruggiamo noi stessi; e nel mondo ci son sempre guerre.

L'altro giorno c'era un titolo su un giornale: la terza guerra mondiale. Continua, un po' qua, un po' là; ma da quando è finita la seconda guerra mondiale è iniziata subito la terza guerra mondiale, per spartirsi, e continua. Perché? Non ascoltiamo l'ispirazione del Santo Spirito che ci dice che *tu sei il Figlio di Dio, Colui che unisce* - come dice il salmo - *in Uno* non soltanto i popoli ma, prima di tutto, i cuori degli uomini nella santa Chiesa.

Lunedì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 13-22

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro?

E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per

quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso”.

In quel tempo.... possiamo dire che in quel giorno Gesù non aveva digerito bene, per cui era arrabbiato.. e l'espressione che usa non è di una persona che sembra calma: “Guai a voi!” E questi guai sono per opere apparentemente buone. Attraversate il mare per fare discepoli, e li fate peggiori di voi! Era imperativo fondamentale annunciare il Vangelo, fare discepoli. E Lui: “Guai!” Poi, “voi giurate...”, fa la distinzione tra loro e il tempio; tra l’offerta e l’altare. E domanda: vale più l’offerta o l’altare? Vale più l’oro o il tempio? E questi “Guai” sono detti anche per noi. Vale più la preghiera che facciamo o Colui al quale ci rivolgiamo? Domanda che non è inutile, perché: quante preghiere che noi facciamo escono dalla bocca e rimangono lì e ritornano nelle nostre orecchie? Dov’è Colui al quale ci rivolgiamo? Se fossimo consapevoli di Colui al quale rivolgiamo la nostra preghiera, a un certo punto smetteremmo di cercare, di pregare come siamo soliti fare; perché che ci accorgeremmo - e questo dovrebbe essere lo scopo di tutta la preghiera, dell’ascolto della parola di Dio e del sacramento - ci accorgeremmo della presenza di Colui che ci ha creati perché ci ha amati; e ci ha amati prima che noi fossimo capaci di operare alcunché che piacesse a Lui.

Come dice S. Ireneo, ci ha amati per avere qualcuno in cui deporre i suoi benefici, il suo Santo Spirito che ci ha creati, rigenerati e santificati, per disporre noi a ricevere il suo Figlio diletto che ci ha donato. E allora che necessità c’è ancora di chiedere nella preghiera? E nella misura che diventiamo consapevoli che ci ha dato - come dice la preghiera - il Salvatore e lo Spirito Santo, smettiamo di pregare e cominciamo a godere. Il bisogno di fare significa che c’è un vuoto, la mancanza di questa conoscenza, di questa esperienza. E allora dobbiamo pregare sì, ma per arrivare lì; dobbiamo pregare per smettere di pregare. E smettiamo di pregare quando ci accorgiamo della Sua presenza; allora non abbiamo più bisogno di nessuna testimonianza esterna e di sensazioni interne, perché sappiamo che il Regno di Dio, come dice il versetto, non soltanto è vicino, ma è dentro di noi.

Allora, alla fine di tutte le nostre attività, che facciamo esclusivamente per riempire questa mancanza - perché ci sentiamo insicuri quando ci manca la sicurezza anche intellettuale - è lì che noi troviamo la pienezza; è lì che la preghiera deve arrivare, fino al punto che deve smettere. Deve smettere perché, se io chiedo a uno cento euro in prestito, quando me li ha dati smetto di infastidire, li ho. E così la preghiera. Pregare significa che non abbiamo quello che chiediamo; significa che siamo poveri. Ma quando abbiamo ricevuto, l’unica cosa che ci resta è godere del dono che è in noi. E’ che noi siamo fuori di noi, perché cerchiamo altre cose.

Nell’antifona abbiamo cantato: *Signore, Tu solo unica mia speranza*. E dove la mettiamo la nostra speranza, se è unica? Quante cose andiamo a cercare per avere una certa sicurezza? Dove non c’è, non c’è mai! E allora dobbiamo pregare, ma per arrivare a capire che l’unica speranza è il Regno di Dio che è in noi.

Martedì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 23-26

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anèto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!”.

Il Signore anche questa sera continua a inveire contro gli scribi e i farisei, ipocriti. Ma qua non ci sono i farisei e gli ipocriti a cui parlava Gesù; ci sono altre persone, ci siamo noi. Entriamo in questa categoria? E' una domanda più che lecito, obbligatorio fare, perché, se no, che ascoltiamo a fare il Vangelo? Allora vuol dire, significa che il Signore vuole dirci qualche cosa anche per noi. Nel versetto di prima: *Allontana da me la menzogna*, che è l'ipocrisia; e che cos'è l'ipocrisia? Fare una cosa e internamente avere un altro desiderio. Noi possiamo essere qua in chiesa a pregare; e possiamo anche - speriamo di no - essere ipocriti perché ascoltiamo la parola del Signore e il nostro cuore dove va? Cioè, obbediamo esternamente, ma internamente stiamo pensando alla partita di calcio che potremo vedere tra un paio d'ore. E questa è ipocrisia, facciamo una cosa e ne vogliamo un'altra. E cari miei, almeno questa è la mia esperienza, ne facciamo molte di queste cose! Anche quando preghiamo.

Provate a stare dieci minuti in preghiera; come vi dico sempre: dove va il tuo cuore? S. Agostino dice: *vedo che sei prostrato per terra ma, dimmi dove va la tua mente, mentre tu sei prostrato che adori il Signore?* E certamente pregare dobbiamo pregare, osservare i comandamenti che ci dice il Signore, ma stiamo attenti a non dimenticare la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Che cos'è la giustizia? La giustizia è quella che ha stabilito il Signore. Se ci ha creati per essere conformi al Figlio suo, tutto ciò che non facciamo in questa direzione è ingiusto: non contro Dio solamente, ma contro noi stessi; noi distruggiamo noi stessi. E per questo nella preghiera ci fa pregare la Chiesa, ma ci indica anche che cos'è la giustizia, *perché possiamo conformarci in tutto alla tua volontà.*

Questo conformarci alla volontà del Signore è il compimento dell'opera redentrice della sua misericordia, cioè di ristabilire in noi l'immagine di Dio, del Figlio suo per il quale siamo stati creati. E' una giustizia verso Dio, è una giustizia verso noi stessi; e per questo dice il versetto che ho citato: *allontana da me la via della menzogna*, cioè tutto ciò che mi impedisce di essere conforme alla mia dignità di figlio di Dio. E la fedeltà? La fedeltà è la continuità dell'amore a questo piano di

Dio, alla volontà di Dio e a noi stessi. E per far questo, il Signore dice: devi pulire l'interno del bicchiere. Che cos'è? Il nostro cuore. E', come la chiamavano i monaci, la *puritas cordi*. Che cos'è la purezza del cuore? E' il desiderio costante di realizzare, meglio, lasciar realizzare in noi il progetto di Dio, cioè la nostra vera identità e dignità di figli di Dio. E tutto quello che non è conforme a questo desiderio, dobbiamo imparare a vigilare sui nostri desideri per eliminarlo.

In questo il cristiano dovrebbe essere - anche se è faticoso da capire ed attuare - esperto, *perché voi avete l'unzione del Santo che vi insegna ogni cosa*. L'unzione è quello che rende facile (alla carriola, quando si fa fatica a spingere, si mette un po' di olio); così è l'azione dello Spirito che ci deve e ci vuole istruire a eliminare tutto ciò che è contrario a questa nostra dignità, e a questa volontà di Dio che coincidono e noi siamo portati a vivere come una contrapposizione: se devo obbedire, devo rinunciare. L'obbedienza, che esige rinuncia, deve essere fatta non tanto per piacere a Dio solamente, ma per crescere nella nostra dignità.

E noi diciamo "voglio essere libero"; e non ci accorgiamo che siamo ingannati da noi stessi, perché le cose devono essere fatte "così"; come se l'unica possibilità che le cose siano fatte bene è che siano fatte nel modo che vedo io. Che mi importa che siano fatte diversamente, se io ho il cuore che è pieno di questa unzione e che di conseguenza è purificato da ogni altro desiderio? E chi ci ha detto che quest'anno l'estate è andata così, che è cattiva, nei piani Dio, nella dinamica dell'universo, chi lo sa se era meglio così o in un altro modo? Allora i "Guai" del Signore dobbiamo prenderli per noi e stare attenti a questa ipocrisia. Come diremo nel Prefazio: il Signore non ha bisogno del nostro servizio, ma che apriamo il nostro cuore per ricevere Lui che si dona a noi.

Mercoledì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 23, 27-32

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!"

Questi "Guai" sono rivolti a persone per bene: gli scribi, i teologi, i farisei, i monaci, che rassomigliano a sepolcri imbiancati. E' improprio richiamare la cocolla bianca? Ma sotto cosa c'è? Allora, molto di più è meglio rammentare che il Signore mette in discussione tutte le nostre attività: non c'è nessuna cosa che

giustifichi davanti al Signore. La prima parte sarebbe quella che noi facciamo delle cose molto belle e buone; magari diamo anche cento euro per aiutare i bambini dell’Africa, ma che cosa c’è dentro? Allora non dice di non dare i cento euro per aiutare i bambini dell’Africa, ma mette in discussione la motivazione per cui noi facciamo una cosa buona. E, allora, dice: *Non indurite il vostro cuore!* Che cosa vuol dire? Significa che noi corriamo il rischio - se non siamo già in questa situazione - di fare tante cose buone per la nostra gratificazione, anche la preghiera, diceva l’altra sera.

Anche la stessa Santa celebrazione dell’Eucarestia può essere, può divenire - speriamo che non lo sia - una cosa di cui ci appropriamo: come sono bravo, io! Allora, di una cosa santa ne facciamo un bel sepolcro imbiancato. Dentro che c’è, mentre riceviamo l’Eucarestia? Come nell’inno che abbiamo cantato: *è la tua luce che risplende nell’intimo dei cuori?* O è il nostro bel volere apparire? E questo, carissimi, non diamolo per scontato che noi siamo sempre aperti a questa limpida voce che risuona nell’intimo del cuore; perché, quando lo diamo per scontato siamo già nella trappola del nostro io, del nostro voler apparire. Allora, questa limpida voce nell’intimo risuona, e noi tanto volte, normalmente non l’ascoltiamo, se la sentiamo. *Ascoltate oggi la voce di Colui che vi parla*, non soltanto attraverso la Parola che abbiamo ascoltato, perché tutti ascoltano la Parola se viene proclamata; ma tutti, come dice San Giovanni, ascoltiamo l’unzione che ci inclina a modificare la nostra vita e ad aprirci alla carità del Signore Gesù che abita nei nostri cuori?

Il Signore abita nei nostri mediante la potenza del Santo Spirito, e noi che attenzione ed amore abbiamo alla sua presenza reale? Lo lasciamo nel freddo del nostro io, o cerchiamo di ascoltare la sua limpida voce? Limpida, dunque scevra da ogni inquinamento del nostro io. Per avere la possibilità di ascoltare questa limpidezza, dobbiamo fare come Santa Monica ha fatto per il suo figlio. Dobbiamo pregare e piangere, come dice il Signore nel Vangelo, su noi stessi; e, come ci raccomanda S. Benedetto, quando entriamo nella chiesa a pregare da soli, dobbiamo pregare con la compunzione del cuore e le lacrime; che non sono segno di tristezza, ma sono segno di gioia: gioia che deriva dal dolore che siamo maleducati col Signore, ma gioia perché il Signore è sempre con noi

E non è sufficiente, come questi farisei ipocriti, innalzare sepolcri ai profeti, accendere la candelina a Sant’Antonio o S. Padre Pio. Può essere importante, utile, ma mi serve a cambiare? Allora, possiamo dire: “Guai a te, Bernardo, se non ascolti questa intima voce che risuona nel cuore, perché tutto quello che puoi fare è un inganno del tuo io che vuol apparire nel fare belle devozioni, o che vuole nascondere quello che non ha: il coraggio di cambiare.”

Giovedì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 24, 42-51

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà. Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto? Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni.

Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi, arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa, lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti”.

Il Signore ha finito di pronunciare i suoi “Guai!” contro gli ipocriti; ma questo brano del Vangelo termina ancora con questa parola, “ipocriti”; *infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano*. Dunque richiama la tematica degli ipocriti con un altro elemento, cioè: *vegliate, perché non sapete a che ora viene il padrone*. Vegliate, dunque, per non essere ipocriti. Su che cosa vegliare? Da dove viene l'ipocrisia? Dal cuore. Allora, dice il libro dei proverbi: *Figliolo, vigila sul tuo cuore, perché è di lì che sgorga la vita*. E, se di lì sgorga la vita, non puoi maltrattare i tuoi servi, cioè sfruttare i doni di Dio, che devono essere nostri servi - come dice un'altra redazione dell'Evangelista Luca - per entrare nella gioia del Signore. Cioè, tutta la nostra vita ci è data, non è nostra; ma ci è donata per entrare nella gioia del Signore. E per far questo dobbiamo vegliare sul cuore, e come?

A parte il fatto che nessuno conosce l'abisso che è il cuore dell'uomo, su che cosa vegliare? Abbiamo tanti precetti, ma abbiamo tante sensazioni e abbiamo tanti desideri che nostro malgrado, senza che ce ne accorgiamo, ci spingono qua e là o, meglio, ci tirano. E allora cosa scegliere per vegliare? Quali precetti? San Paolo ci dà un elenco dei frutti della carne sui quali dobbiamo vegliare perché non siamo trascinati da essi, ma lasciamo produrre allo Spirito i suoi frutti. Il centro di tutto, dicevamo, non sono le azioni, sono le intenzioni: ciò che contamina l'uomo viene dal cuore ed è lì che dobbiamo vegliare. Ma come facciamo, se non lo conosciamo? E' una domanda che dovremmo porci. Dato che è Sant'Agostino, prendo il testo di Agostino. *Siccome il tuo cuore va dove tu desideri - dove c'è il tuo tesoro, là c'è il tuo cuore* - per vegliare abbiamo solo una possibilità.

Sant'Agostino dice: *che dirò alla vostra carità? Oh, se il nostro cuore in qualche modo sospirasse verso quella gloria ineffabile; se sentissimo fino a gemere la nostra condizione di pellegrini e non amassimo il mondo!* Non quello che sta

fuori di noi, ma quello che è in noi, è dentro di noi. *Se con animo filiale non cessassimo di bussare alla porta di Colui che ci ha chiamati!* - li San Paolo con la lettera ai Corinti l'ha descritto bene- *Il desiderio è il recesso più intimo del cuore; è lì che dobbiamo vigilare. Che cosa desideri tu?* E questo non è tanto difficile farlo, basta fermarci un momento; che cosa ho desiderato io oggi, che cosa desidero per domani (che non so se ci arriverò)? *Quanto più il desiderio dilata il nostro cuore, tanto più diventeremo capaci di accogliere Dio.* Dio non si acchiappa! Viene, nella misura che il cuore si dilata. Tanto più diventeremo capaci di accogliere Dio.

Sant'Agostino ci indica dei mezzi che: *contribuiscano ad accendere in noi il desiderio* - e dovremmo saperlo - *la divina scrittura:* la leggiamo per aumentare il desiderio, o per aumentare le nostre conoscenze, con le quali poco possiamo pavoneggiarci? *l'assemblea del popolo, la celebrazione dei misteri-* che stiamo vivendo, in questo momento - *il Santo battesimo, il canto delle lodi di Dio.* Fare attenzione a come cantiamo le lodi di Dio: per far vedere che ho una bella voce, o per dilatare il desiderio? *La nostra stessa predicazione, tutto è destinato a seminare e far germogliare questo desiderio; ma anche a fare sì che esso cresca e si dilati sempre più, fino a diventare capace di accogliere ciò che occhio non vede, né orecchio udì, né cuor d'uomo riuscì mai ad immaginare. Vogliate, perciò, amare.*

Per concludere, a questo desiderio che unifica (e senza questo desiderio la nostra vita è sbriciolata; e naturalmente, poi siamo preoccupati di mettere a posto le cose che fanno gli altri), come dice S. Bernardo: *nulla è a posto se non quello che abbiamo disposto noi*, che non è fatto in alcun modo bene. Il desiderio quindi dovrebbe essere quello che ci viene detto nella preghiera finale: *la partecipazione al tuo sacramento ci inserisca come membra vive nel Cristo tuo Figlio, perché siamo trasformati in Colui che abbiamo ricevuto.*

Nella vecchia liturgia c'era: *Incorporat nos esum edentes*, e non ci trasformi in Lui Colui che noi mangiamo, mentre era scritto che è Lui che mangia noi e ci trasforma. E in questa prospettiva si inserisce la raccomandazione della vigilanza suggerita dal Signore, per non essere ipocriti; perché col battesimo siamo diventati uno con il Signore, siamo diventati tempio di Dio. Se non seguiamo questo desiderio dello Spirito che geme la piena adozione a figli, siamo ipocriti. E, come abbiamo chiesto nella preghiera: che Sant'Agostino ci aiuti a essere assetati della vera sapienza, di avere questo desiderio che ci unifica, perché ci unisce e ci incorpora al Signore Gesù.

Venerdì della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 25,1-13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge. Le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche

dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene.

Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora”.

Sapere com'è morto Giovanni Battista e che con celebrazione particolare la Chiesa veneri questo fatto, anche se può interessare, sembra che non dica niente per noi. E' la parola del Signore che non è efficace? O noi facciamo fatica, quando non siamo completamente chiusi, all' insegnamento che il Signore vuol darci attraverso questo fatto macabro? E qui potrebbe dire Sant'Agostino: *è sgomento per me gettare lo sguardo alla tua Parola*, perché rivela il cuore dell'uomo, che suscita un altro sgomento, che è un abisso dove noi non vogliamo mai guardare dentro. Sentiamo un odore che viene fuori, come sul Vesuvio. Sono andato una volta sul Vesuvio; lungo il cratere c'è un sentiero, viene su del gas; ma sotto che c'è? Così il nostro cuore; ogni tanto viene fuori qualche cosa che non ci garba, ci pentiamo, chiediamo perdono; e poi tutto lì. E se esplodesse? E non è improbabile.

Questo episodio ci fa vedere come Erode non pensava che esplodesse; ma venne il momento opportuno che lo fece esplodere, perché il suo abisso era costituito, come il nostro, da una superiorità a rovescio - dice Sant'Agostino - che noi vogliamo sempre essere più o meno, in un modo o nell'altro, anche se vogliamo stare sottomessi, i primi. E a voler essere il primo finisce sempre in modo tragico, perché non vogliamo sottometerci a Colui - continua Sant'Agostino - al quale dobbiamo essere sottomessi, il Signore e la sua legge. Noi ci meravigliamo dei fatti di cronaca, dei delitti, delle guerre, ma è la cosa più banale; anzi, dovremmo dire che quello che vediamo è una parte di quello che sta sotto e che per misericordia del Signore ce lo soffoca un po'; altrimenti ci saremmo già distrutti tutti. E nel nostro piccolo lo facciamo, perché non vogliamo accettare di guardare fino in fondo all'abisso del nostro cuore.

Come ci dice San Bernardo, dissimuliamo la nostra miseria e ci escludiamo dall'abisso della misericordia. Vanno di pari passo. Il salmo dice: *l'abisso chiama l'abisso*. L'abisso del nostro io chiama l'abisso della misericordia di Dio; ma dobbiamo aprirli tutti e due questi abissi, e come? Ieri abbiamo parlato di Sant'Agostino, del desiderio; ma ciò che copre questi due abissi - in questi giorni ne abbiamo parlato abbastanza - è l'ipocrisia. E un autore definisce l'ipocrisia come *la virtù che nasconde tutti i vizi e tutti delitti*. Difatti Erode è ipocrita, perché per nascondere, non venir meno alla sua superiorità, fa quello che non vuole a causa

del rispetto dei dignitari di corte; e quella è ipocrisia. Per il rispetto dei dignitari di corte e per mantenere la sua dignità, fa un delitto.

Sembra una virtù rispettare la promessa di fronte ai dignitari; ma è una virtù che copre un delitto. E quante cose noi possiamo fare che sembrano apparentemente secondo la legge del Signore - questa è l'ipocrisia che abbiamo visto, in questi giorni, dei farisei - per nascondere le nostre meschinità? E non dobbiamo dare per scontato che non esistono questi due abissi. E perché non conosciamo l'abisso della misericordia di Dio, che risplende in piena luce sulla croce? Perché non vogliamo accettare l'abisso del nostro io. E questa è ipocrisia.

Di conseguenza non conosceremo mai, finché dissimuliamo (un altro termine per dire ipocrisia) l'abisso del nostro cuore; non conosceremo mai l'immensità, che ci può spaventare ma che è luce, è carità, dell'abisso della misericordia di Dio; che è già in noi, con il battesimo, con la cresima, che viene rivelato sotto il segno del pane e del vino del Signore che si dona a noi come cibo, per trasformarci in Lui.

Noi non sentiamo gli effetti di questa trasformazione perché siamo ipocriti; nel senso che non vogliamo considerare che il Signore si è fatto carne, è morto e risorto e diventa cibo per noi, come abbiamo cantato nell'inno, perché non c'è nessuna pace; la vera pace è solo nel Cristo Gesù. Egli ci guida come pastore, attraverso l'abisso della nostra miseria, all'abisso della sua Carità.

Sabato della XXI settimana del Tempo Ordinario

Mt 25, 14-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho

seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.

Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

La parabola, letteralmente, è abbastanza chiara; ma mi sembra opportuno chiarire alcuni aspetti. Il primo: *chiamò i suoi servi*. Allora qui, una cosa che noi proiettiamo non facilmente, ma necessariamente, che noi facciamo la distinzione: Lui è il Padre eterno, noi siamo suoi servi, ma sono io. Ed è questa la fonte di tutti i guai, perché - abbiamo cantato nel salmo - non solo ci ha scelti, ma ci ha creati. Dunque, il servo appartiene al signore; non ha nessuno diritto, perché è proprietà del signore. Così, noi siamo servi del Signore non tanto in quanto esplichiamo il servizio alla Maestà divina, ma perché apparteniamo, non siamo proprietà nostra. E perché apparteniamo? Per uno scopo ben preciso. Il versetto dice: *per ricolmarci dei tuoi doni*. A che scopo? Perché così ci gongoliamo bene che siamo intelligenti, che siamo bravi, che siamo capaci di fare tante belle cose, anche costruire monasteri, cantare una bella liturgia? Lo scopo è molto chiaro. San Paolo dice: *ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere conformi, conformati e trasformati a immagine del Signore Gesù*. E questo è lo scopo della vita dell'uomo.

Se abbiamo tanti talenti, i talenti possono essere raffigurati nelle nostre capacità di intelligenza, di volontà, di operatività, ecc. Ma sono tutti doni inerenti e legati, finalizzati alla conformazione del Signore Gesù. E noi siamo diversi? “Ah, io servo la comunità, io faccio tanto bene ..” E chi te lo dice che non lo fai per appropriarti tu dei tuoi beni? E io vi dico che non è del tutto scontato che noi scappiamo facilmente da questa trappola di utilizzare i doni di Dio per il nostro tornaconto. La generosità nel lavoro, nella liturgia, in tutto; ma per far che? Per creare in noi la disponibilità alla ricettività, oppure per affermare noi stessi? E questo dovrebbe essere un continuo dubbio che dobbiamo porre in ogni nostra azione, in tutta la nostra vita. San Benedetto diceva: *Sei venuto a far che, in monastero?* Per fare l'agriturismo? Per non avere problemi familiari, di lavoro, di cibo, ecc? Questo è essere il servo fannullone.

Ho scelto la preghiera alla Madonna: *Umile tuo servo...* Che cosa ha fatto Maria? Niente. Preparata ovviamente dal Signore, ha fatto solo una cosa: *Eccomi, avvenga di me quello che Tu hai detto!* E questa è l'unica risposta, l'unica parola che dà la possibilità, che è la parola del nostro servizio; perché dà la possibilità al Signore di riempirci dei suoi doni, e di non utilizzare i suoi doni per affermare noi stessi. Il servo infingardo e fannullone - a parte il fatto che è una concessione particolare di Dio - è che lui ha nascosto nel terreno, ma li ha tenuti per sé, per affermare sé; magari al servizio degli altri. E che ne fa il Signore del servizio degli altri, se non ci aiuta a essere aperti a ricevere il Suo servizio che fa a noi? Il servizio di Maria a che cosa è servito, che cosa ha prodotto? La sua disponibilità a

diventare madre del Cristo, Figlio di Dio. E a chi ha questa disponibilità sarà sempre dato di più perché, come diceva San Colombano in una lettura di questi giorni, *è una fonte alla quale beviamo, siamo dissetati e suscita sempre una sete maggiore.*

Vai in montagna, Daniele; quando hai bevuto a un ruscello, dopo non hai più sete. Invece, in questa dimensione, più bevi, più hai sete; più gusti, più desideri; più desideri, più ti impegni a essere disponibile a ricevere i suoi doni, per entrare nella gioia del Signore. E' la finalità della vita. Noi siamo fatti per la felicità, ma ci inganniamo. Dov'è la felicità? Dov'è la beatitudine? Dov'è la vita, se non nell'apertura a ricevere la pienezza della beatitudine della vita e della felicità che il Signore, mediante il suo Spirito, ci ha dato in Cristo Gesù?

XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Ger 20, 7-9; Sal 62; Rm 12, 1-2; Mt 16, 21-27)

In quel tempo, Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno.

Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai". Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!".

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?

Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni".

La Chiesa oggi ci esorta per la misericordia di Dio, questa misericordia che si è manifestata nel Signore Gesù; e ci esorta perché noi possiamo offrire i nostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio. E questo è il nostro culto nello Spirito Santo; questo fuoco che ardeva in Geremia, che arde in Gesù che vuole comunicare, è il fuoco dello Spirito Santo. E noi l'abbiamo ricevuto. E questo dono perfetto che viene da Dio Padre, unica fonte di questi doni, è proprio il dono che il Figlio ci ha fatto dello Spirito Santo che ci ha resi figli; e questo dono perfetto è perché *susciti in noi l'amore per Te*, per Dio come papà, che ci ha generato; ed è questo mistero immenso della volontà di Dio Padre che comanda tutto.

Ci ha creati nel suo Figlio, ci ha pensati in Lui, perché fossimo santi e immacolati nella gioia perfetta del suo regno, nel suo cuore, nella sua potenza di

vita che Lui è. Questo pensiero non è mai entrato in corpo umano, in mente umana, in volontà umana; è completamente al di là, perché è una realtà divina; ma Gesù ci ha manifestato questo, ci ha manifestato che il Padre veramente ci ha pensati così, perché Lui è venuto per dare a noi la possibilità di tornare a questo mistero immenso d'amore.

Nella preghiera che noi diremo sulle offerte, ancora si dirà così: *Santifica, Signore, l'offerta che ti presentiamo; e compi in noi, con la potenza del tuo Spirito, la redenzione che si attua nel Mistero*, questo che stiamo celebrando. E noi dobbiamo pensare, immaginare veramente che Gesù è presente come dopo la sua risurrezione, a spiegare ai discepoli di Emmaus, nella gioia di essere risorto, che era necessario che Lui passasse attraverso la sua passione, era scritto questo di Lui. E Lui l'ha voluto fare; e doveva attuarlo, perché questo compito voleva. Lui fa sempre quello che dice San Paolo, che discerne la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito, perfetto: Gesù ha fatto questo. E spiega a noi che la strada per fare anche noi questo è quella di non ragionare secondo gli uomini, con la limitatezza del dono di Dio dove questa bontà di Dio, questa *Bonitas*, questo bene immenso che Dio è, noi lo racchiudiamo nel nostro modo di vederlo, di pensarlo. Ma no! Non ci sta dentro, è molto più grande!

Ma questa grandezza noi abbiamo paura che ci distrugga, perché noi abbiamo l'impressione di perdere la nostra vita: "non son più io che comando, non capisco più niente, non so cosa fare, come faccio io..." Poi, per grazia di Dio, constatiamo la nostra miseria che ci tiene nell'umiltà; ma allora noi approfittiamo, diciamo "Ma allora non mi vuole bene, non è padre questo tale qua che dice di essere Dio, perché mi fa star male". Star male come? Star male perché io non sto puntando, con quel fuoco dello Spirito Santo che è nel mio cuore, a quello che lo Spirito geme in me, arde in me! Mi dice: *Guarda che la fonte della tua vita è Dio Padre, in Gesù; è questo che tu devi accettare, che c'è, che è vero*. E questa verità, perché si sviluppino in noi il germe del bene, è questa Vita Sua in noi, di Gesù. E' lo Spirito Santo*e con il tuo aiuto maturi fino alla pienezza*. E la pienezza è la capacità nostra di essere questo. Ed ecco allora che Gesù parla chiaramente della strada con cui Lui accenderà questo fuoco, in cui darà noi la sua redenzione.

Egli ama il Padre, fa ciò che vede fare dal Padre e vuole portare noi in Lui a essere figli fino in fondo. Ci dà lo Spirito, però è qui. Noi dobbiamo credere - ieri sera avete sentito che precisazione che ha fatto padre Bernardo, è una cosa sottile ma una cosa tremenda - dobbiamo credere che noi siamo vivi della vita del risorto; e che è Lui risorto qui a parlare a me, è qui a parlare a ciascuno di noi che dopo giudicherà alla fine dei tempi, ciascuno. L'azione più grande è che io accolga Lui risorto, che creda che Lui risorto mi parla, parla al mio cuore, nella gioia. Risorto, ci manda lo Spirito Santo, che con il dono della sua gioia ci dà la forza di camminare in questa vita, fino a raggiungere la pienezza in cui diventeremo questa offerta profumata, dolcissima, eterna di amore a Dio Padre.

Lunedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,16-30

In quel tempo Gesù si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore”.

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all’insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: “Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi”.

Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: “Non è il figlio di Giuseppe?”.

Ma egli rispose: “Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!”.

Poi aggiunse: “Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro”.

All’udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Oggi questo dono perfetto, questo seme che è stato seminato in noi, questo germe del bene che è il Signore Gesù. Lui è questo seme immortale che ha fatto di noi dei figli di Dio; perché Lui lo è ed è cresciuto in mezzo a questa popolazione di Nazareth; è stato allevato perché crescesse e nessuno lo vedeva, nessuno capiva che Lui era questo profeta, anche perché Maria e Giuseppe han custodito il segreto del Re nel loro cuore, e hanno fatto crescere il Signore nella loro vita in modo talmente normale e bello, obbedienti a Dio creatore, che nessuno se ne è accorto di là.

Gesù ci dà un po' la chiave per interpretare questo episodio di Luca. Incomincia il suo Vangelo della predicazione, quando parla di Elia e di Eliseo, due profeti. E Lui dice che è stato unto dallo Spirito e fa un discorso profetico che Isaia ha fatto. In questo discorso profetico Lui preannuncia che c'era questa vedova, c'era questo lebbroso; e questa realtà viene curata dal profeta, perché il profeta - sia Eliseo come Elia - vedono nello Spirito di Dio la realtà; e sia l'uno che l'altro possono accecare, possono far vedere, perché lo spirito profetico fa vedere con l'occhio di Dio ciò che Dio ed opera. E *questa realtà*, dice Gesù, *è su di me*.

Lo dice oggi per provocare noi che siamo stati segnati dallo Spirito Santo, per vedere come profeti l'azione e la presenza di Dio nel mondo; ma nella Chiesa, in Cristo, nei santi, in noi, in mezzo a noi. E soprattutto è questo *in noi* che è importante da guardare. Questo uomo, Gesù di Nazareth, aveva condiviso la vita con loro e li provoca. Gesù ci provoca affinché noi lasciamo che lo spirito dei profeti ci faccia vedere quanto Dio ci ha amato e scelti ad annunciare, con Lui presente ed operante, il Vangelo stupendo che: i ciechi vedono, i malati sono guariti ... Questo Gesù ha compiuto e compie ancora in noi e in mezzo a noi; ma noi la vediamo? Allora Gesù ci provoca, come fa con questi.

Desidera liberarci dalla nostra aggressività contro Dio e contro noi stessi in Dio, proprio perché essa ci impedisce di vedere la creatura nuova che siamo e non crediamo alla sua presenza in noi. Gesù è in mezzo a noi, che viviamo per Lui. Ma noi Lo custodiamo con segreto d'amore, come Maria e Giuseppe, pensando che Gesù è in noi, servendolo, amandolo? E, soprattutto, lasciamo che Lui operi la salvezza che vuole operare, questo annuncio del Vangelo? La nostra superbia e presunzione ci impediscono di abbandonarci alla trasformazione profonda della nostra umanità che Gesù e lo Spirito Santo vogliono operare. È un annuncio di gioia, questo. Gesù sta proclamando per loro. E noi? Abbiamo noi la gioia di seguire il Signore in questa opera di salvezza, o ragioniamo con metodi umani, con ragionamenti umani? Ripeto: ciascuno di noi è in questa situazione; e allora la gioia di accogliere nell'umiltà questa presenza è il segno che siamo risorti; è il segno che la carità di Dio vive in noi.

Ed è questo volto pieno di gioia di essere guariti, di essere amati che diventa l'attenzione al fratello, alla presenza di Gesù nella Chiesa, dell'Eucarestia; e veramente assumere, accogliere questo Gesù perché trasformi noi in un'offerta gradita, gioiosa. *Dio ama chi dona con gioia*. Con gioia donare la nostra vita perché Lui ne faccia il luogo, il tempio della sua gloria mediante la manifestazione della sua misericordia stupenda, tenerissima, infinita con noi e in noi; e, con noi, nei nostri fratelli.

Martedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,31-37

In quel tempo Gesù, discese a Cafarnaò, una città della Galilea, e al sabato ammaestrava la gente. Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità.

Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: "Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!". Gesù gli intimò: "Taci, esci da costui!". E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male.

Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?". E si diffondeva la fama di lui in tutta la regione.

Tutta la terra ha veduto la gloria di Dio! E chi è che non la vede? Oggi, che è una bella giornata, ammiriamo lo splendore. Ma come ci comportiamo? San Paolo dice chiaramente: hanno visto la gloria, ciò che si può conoscere di Dio e la potenza di Dio, ma non gli hanno dato gloria come Dio; e per questo Dio li ha abbandonati nella loro ignoranza, stupida e depravata; e fa tutto l'elenco. Ci sono altri che si arrabbiano e altri ancora (spero che non siano troppo pochi) che gioiscono. E così è questo episodio del Vangelo. Questa presenza del Signore crea la paura e la rabbia dei demoni. E San Bernardo dice: ma è Dio che cambia, che con qualcuno è buono, con qualcuno diventa, come qui, una pietra d'inciampo, oppure sono di nuovo gli atteggiamenti dell'uomo di fronte a Dio? Siccome Dio è carità ed è immutabile, dunque non muta.

Allora ci sono tre atteggiamenti di fronte a questa presenza di Dio: la rabbia (come questo episodio dei demoni); la gioia del cuore, come dice Geremia: *quando le tue parole vennero a me furono la letizia del mio cuore*; e l'indifferenza. Noi non siamo, per grazia di Dio, nel caso dei demoni; per sfortuna nostra, forse per negligenza, non siamo nella situazione di Geremia e dei Santi che la presenza di Dio è la gioia del nostro cuore. Purtroppo ci barcameniamo nell'indifferenza; o siccome non è possibile (io non posso essere indifferente di fronte a una bella giornata), nell'indifferenza non possiamo stare perché la vita è una crescita. Come dice San Benedetto cerchiamo di vivere, perché non possiamo vivere, nella smemoratezza; e allora ci stordiamo, con che cosa? Con qualsiasi cosa, con il lavoro, con la negligenza, col far niente, la tiepidezza, l'accidia o il fervore eccessivo di mettere a posto tutte le cose.

Se guardiamo nel mondo, abbiamo tutti i mezzi di ubriacatura: Internet, slot-machine, vino, alcol, droga. È segno che l'uomo non può stare nell'indifferenza. Sono quindi tre gli atteggiamenti negativi e li ripeto: la rabbia, il rifiuto - che comporta indifferenza, e la gioia del cuore. Il Signore, come ci ha detto S. Paolo nella lettera ai Corinti, ci ha dato lo Spirito, per conoscere le profondità del cuore di Dio che è la sua Carità che ci libera dalla paura che genera rabbia, dalla smemoratezza che genera stordimento. E ci dà la gioia del cuore. Ed è per questo che siamo chiamati; ed è per questo che il Signore ci ha dato lo Spirito, perché ci ha fatti per la gioia del cuore, non per i piaceri.

Noi confondiamo i piaceri con la gioia, col gaudio. I piaceri sono, come dice S. Paolo dell'istante; il gaudio è possesso ed è eterno, durerà sempre. Per cui il Signore ci pone sempre, ogni momento, perché è sempre presente, di fronte alla nostra responsabilità: *Che cosa scegli tu, di queste tre possibilità?* Non ce n'è altra; le possiamo, come si dice, declinare in mille modi, ma fuori di queste possibilità,

niente: o l'odio, o l'ubriacatura, o la gioia del cuore. E, come dice il Deuteronomio: *Figliolo, io ti dico: scegli la gioia del cuore!*

Mercoledì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 4,38-44

In quel tempo Gesù uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo.

Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. Egli però disse: "Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato".

E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

San Gregorio Magno che era monaco, che ha scritto la vita di San Benedetto, che ha interpretato la scrittura nello spirito Santo, ci aiuti; oggi è anche l'anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Giovanni che affidiamo, appunto alla protezione di questo santo perché diventi monaco, diventi pieno di Spirito Santo. Prima del Vangelo abbiamo ascoltato la ripetizione di un brano di lunedì: *lo Spirito del Signore è sopra di me*. Questa realtà dello Spirito Santo manda Gesù, che proclama: "sono stato mandato" da Lui ed opera nello Spirito Santo. Egli sempre guarda al Padre e fa con libertà ciò che pensa opportuno, per compiere quello per cui è stato mandato dal Padre: ed è l'opera che sentivamo appunto lunedì nel Vangelo, ma l'incredulità dei suoi paesani perché Gesù era sempre vissuto in mezzo a loro in modo semplice ed umile ha impedito a Lui di operare.

E anche questa sera Gesù vuole veramente, come dice San Paolo, far sì che noi siamo il campo di Dio, che siamo edificio di Dio, tempio di Dio dominato dallo Spirito Santo che compie la parola di Dio: Lui stesso vivente in noi, nella nostra umanità. Gesù dopo la sinagoga, entra nella casa di Pietro un suo discepolo; la suocera che sta male. Si china su di lei e le dice: *alzati!* E quella comincia a servire, a preparare da mangiare. Questa dimensione umana del Signore, e quella di ieri che non riuscivano a capire, è che questo Dio eterno è entrato nella nostra umanità, nella vita dell'uomo; e l'ha assunta nella sua bellezza e profondità, come era stata voluta da Dio, per essere il luogo in cui Dio riversa come abbiamo detto i suoi doni. Cioè, Dio che è amore infinito, voleva riversarli; ma, nel riversare questi doni, non scambussola la realtà umana. Solamente non la distrugge. La nostra vita

non è distrutta neppure dalla morte, ma è trasformata; Gesù ha vinto la morte.

Mosso sempre dallo Spirito Santo, Colui che dà la vita ed è l'amore di Dio nel quale siamo stati creati, trasforma le cose, caccia via ciò che impedisce la vita: Satana, la malattia, la febbre che impedisce di agire e dà la possibilità a questa donna di servire Lui ed i discepoli. E' interessato Dio a questo? è interessato al nostro servizio, il Signore? E' come quando Gesù, per spiegarci questo, dice che noi siamo *servi inutili*. Ma perché siamo inutili? perché Lui gratuitamente sceglie. Tra l'altro, Pietro era fratello di Andrea. Andrea è il primo che ha incontrato Gesù, perché è andato con Giovanni, proprio su indicazione di S. Giovanni Battista: “Guarda, è Lui l'agnello di Dio” ed ha seguito Gesù, che non sceglie Andrea a fare il capo, sceglie Pietro perché è libero di scegliere.

Anche con noi Dio sceglie per amore ciascuno di noi ad essere questo campo, questo edificio; e questa scelta a noi sembra che non sia vera, come quegli altri: come fa questo qui a dire che lo Spirito Santo è su di lui? L'hanno ammirato per le parole; ma quando gli ha detto: *Sono io e voi dovete fare la scelta di me*, in un certo senso li ha messi di fronte a un discorso dove diceva loro: *Se voi non mi accettate in quello che io dico, non avrete la salvezza*, come hanno avuto invece quell'unica vedova e quell'unico lebbroso che c'era al tempo di Eliseo. San Paolo oggi ci dice che dobbiamo essere come Gesù, mossi dallo Spirito Santo. Costoro sono figli di Dio che sono fatti dallo Spirito Santo, perché siamo nati dallo Spirito Santo. E questa scelta di donarci lo Spirito Santo è la libertà di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo di fare di noi delle persone che sono familiari di Dio, che hanno lo stesso sangue del Figlio suo.

Lo Spirito Santo è Colui che ci dà la libertà di vivere da figli. Ma dobbiamo vederlo operante in noi. E, come leggevo appunto in una nota di Padre Romano, dobbiamo sgomberare - Gesù lo fa - tutto ciò che impedisce la crescita. Quindi: invidie, gelosie, tutto questo modo umano di giudicare la realtà e noi stessi, come dice Paolo ai Corinti, deve andarsene via; e noi diventare uomini spirituali, cioè lasciare che veramente lo Spirito Santo entri nella nostra scelta; stare attenti noi a vivere la nostra vita come piace al Signore.

Giovedì della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 5,1-11

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda.

I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo e calate le reti per la pesca”. Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non

abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.

Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.

Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone.

Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini".

Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Gesù, abbiamo sentito lunedì, è guidato dallo Spirito Santo: *Lo Spirito Santo è sopra di me; mi ha mandato il Padre a operare.* E il Vangelo manifesta chiaramente una trama che Gesù segue. E' tutto fatto con intelligenza e seguendo la situazione naturale delle cose. Si inserisce nella normalità della vita, parla nella sinagoga del suo paese; poi, dopo va ancora nelle sinagoghe, caccia i demoni, va nella casa di Pietro. E questa sera va in riva al mare, a parlare; in questa ricerca che le folle hanno di Lui perché ha guarito tanto, fanno ressa; e Lui poteva benissimo, Gesù, come ha fatto con i suoi paesani che l'han portato sul monte e Lui passando in mezzo a loro se ne è andato, poteva benissimo fare un'opera *magica*, tenere tutti lontani con la sua forza, far vedere che Lui era il figlio di Dio. Chiede a Pietro di prestargli la barca per parlare in pace alla gente. Si inserisce nella realtà umana.

Gesù non è venuto per far vedere che Lui era grande e potente; è venuto per servire a noi, come dice San Paolo, la potenza della conoscenza del dono di Dio che Lui è e che è venuto a dare a noi: la vita divina, la vita del Padre che vuole comunicare a noi. In questa dimensione Lui parla, come un uomo normale, si inserisce nella realtà umana. Sembra che lo faccia apposta. Per trent'anni nessuno si è accorto che Lui era il Figlio di Dio; non ha fatto nessun miracolo; si è inserito nella vita del suo paese; tanto che dicono: "non è possibile che questo sia mosso dallo Spirito Santo, sia Colui". E Gesù opera questo a noi, nel Vangelo, questa sera, perché noi abbiamo a comprendere come agisce Dio: non rovina mai, non distrugge mai l'uomo. Egli ha creato con sapienza e intelligenza nel Figlio suo ogni essere, che viene per servire e ricuperare l'uomo, e mediante la sua predicazione, la sua parola di dolcezza, con cui apre il cuore delle persone ad accogliere il piano di Dio; che è un piano di misericordia, d'amore, di gioia infinita e di vita eterna.

Il Vangelo è molto sobrio; ma per chi capisce è talmente sobrio perché vero. Con questi due segni miracolosi il Signore ci invita a credere che ad operare non siamo noi, ma Lui. Difatti non solo le reti stanno per rompersi, ma devono chiamare gli amici dell'altra barca per l'abbondanza del pesce e le barche strapiene non affondano. Quale pesca grande, per un tipo concreto come Pietro, che gli si prostra davanti: *Allontanati da me che sono un peccatore!* E Gesù dice: *Ti faccio pescatori di uomini.* Abbandonano le reti e tutto, e seguono Gesù. Noi dobbiamo

seguire Gesù, stasera obbedire a Lui, che con la potenza dello stesso Spirito rende il suo corpo ed il suo sangue di Risorto; e ce lo dona, perché noi viviamo la sua vita divina nella nostra realtà umana.

Non cambia niente nel pane; non cambia niente in noi quando riceviamo Gesù; ma se noi abbiamo creduto come Pietro che Colui che ci parla, Colui che agisce, Padre, Figlio, Spirito Santo sono Dio che amano noi, che danno a noi la vita loro nel Signore Gesù, allora noi ci abbandoniamo e viviamo di questo amore, viviamo di questa luce, di questa abbondanza di doni con il quale lo Spirito Santo ci ha resi figli. Doni dell'intelligenza, della sapienza, dono della forza; tutti questi doni che sono in noi farli lavorare dentro la nostra vita concreta, amando i fratelli, offrendo la nostra vita e vivendo secondo la verità.

Noi non siamo presi dall'egoismo, dal peccato, dal piacere, dalle cose di questo mondo che finiscono, mentre siamo fatti per Gesù, per la vita eterna. *Chi mangia di me ha la vita eterna; come io, mandato dal Padre, vivo per il Padre, così chi mangia di me vivrà per me.* Crediamo a queste parole di Gesù, cambiamo vita, convertiamoci tutti a questo amore; e lasciamo che la potenza dello Spirito Santo possa godere in noi la meraviglia d'averci cambiati in figli di Dio in Gesù, seguendo Gesù, perché noi tutti godiamo questa vita meravigliosa che lo Spirito Santo ha operato in noi: la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

8 Settembre - NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA

Mt 1, 1-16. 18-23

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urìa, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

Ecco poi come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta

per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele”, che significa “Dio” con noi.

Abbiamo chiesto di avere i tesori della misericordia al Signore, perché *la maternità della Vergine ci ha dato la salvezza, all'inizio; e la festa che stiamo celebrando ci faccia crescere nell'unità e nella pace.* Nell'unità e nella pace, con chi? Prima del Vangelo abbiamo ascoltato: *Beata sei tu, Maria;* e l'Angelo che appare a Maria, quando le annuncia che sarà la madre del Signore per opera dello Spirito Santo, dice *Kaire Maria..... cioè rallegrati, stai nella gioia, entra nella gioia, tu che sei stata riempita di grazia.* Quindi Maria è stata riempita di grazia; ed è chiamata anche *l'Aurora della salvezza,* perché da lei è nato, come abbiamo sentito, il sole di giustizia, Gesù Cristo, Dio nostro. Quindi, questa piccola creatura che è concepita da Gioacchino ed Anna, è stata riempita di grazia eternamente dal Padre, per diventare la madre del Suo Figlio Gesù che ha preso da lei la carne; dalla sua carne sarebbe cresciuto. Ma il concepimento sarà opera dello Spirito Santo.

Maria, rimanendo sempre vergine, ha offerto se stessa a questo Dio nell'amore totale a Lui, nell'abbandono totale a Lui, ma senza pensarsi degna. E' per questo che è riempita di grazia. Come dirà poi: *ha guardato la piccolezza della sua creatura.* Cioè, questa creatura è piccola ma ha la grazia, cioè ha la coscienza dall'inizio di essere, pur essendo piccola, di essere guardata, ma nel senso dello sguardo di Dio, del Padre, come figlia prediletta, per diventare la mamma di Gesù. Ed è questa grazia di cui è stata riempita; e l'Angelo le dice: *già sei stata riempita!* E' per questa grazia, nella sua piccolezza, nella coscienza che lei non poteva dare la vita al Figlio di Dio, che lei non era degna.

Abbiamo sentito tutti questi nomi e l'Angelo dire a Giuseppe che quello che è nato in lei è opera dello Spirito Santo, non proviene da uomo. Per cui, qui siamo di fronte a una realtà molto grande che ci fa comprendere che la nascita di Maria, come la nascita di ciascun uomo, di ciascuno di noi, si perde nell'eternità; Dio ci ha proprio ci ha pensati da sempre in Cristo Gesù. Anche Maria è stata pensata in Cristo Gesù, figlia prediletta e madre del Figlio Suo, prima, dall'eternità, come pre noi *perché fossimo santi e immacolati al suo cospetto nell'amore.* Cioè diventassimo splendenti nella carità di quel sole che è Dio: vita, carità, tutta luce, fonte di luce e fonte di vita. Questo mistero viene celebrato oggi dalla Chiesa con molta, se volete, attenzione, con molta gioia, come sentivamo San Pietro Crisostomo oggi, perché è la primizia di quanto Dio ha fatto in ogni uomo.

Quando quella donna esclama: *beato il seno che ti ha portato, beate le mammelle da cui hai succhiato il latte*, Gesù non dice che non è vero, ma precisa: *Beati piuttosto coloro che accolgono la parola di Dio, il Verbo di Dio come fonte della loro vita*, cioè che credono che noi siamo stati generati in Cristo Gesù, per diventare madre, fratello, sorella di Gesù. E questa realtà è fatta solo dallo Spirito Santo. Ed è sempre lo Spirito Santo a cui lei è stata docile, come il figlio suo; ha imparato da lei; ora, questa sera, proprio per esultare, Gesù esulta nello Spirito Santo: *perché tu Papà, Signore del cielo e della terra, hai rivelato queste cose ai piccoli*, a sua madre, a Giuseppe, a noi; hai rivelato questa realtà. *Sì Padre, perché è piaciuto a Te così!* E questa compiacenza del Padre per lei, per noi, deve diventare la nostra gioia ed esultanza che Maria ha nel Magnificat.

Guardando questa piccola creatura che nasce, siamo riempiti di gioia perché anche adesso, nell'eucarestia, lo Spirito Santo fa nascere noi come figli di Dio; ci rinnova, ci fa nuovi totalmente: ci dona un otre nuovo, un cuore nuovo nel quale versa il vino nuovo, perché noi possiamo con la gioia di essere amati, con la gioia di servire, dimostrare che ancora oggi la Chiesa è madre, sorella e sposa del suo Signore Gesù.

Sabato della XXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 6, 1-5

Un giorno di sabato, Gesù passava attraverso campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.

Alcuni farisei dissero: "Perché fate ciò che non è permesso di sabato?"

Gesù rispose: "Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?"

E diceva loro: "Il Figlio dell'uomo è signore del sabato".

Il Signore continua la sua opera come abbiamo sentito in San Paolo: vi ho generati mediante il Vangelo. Questo Vangelo che è la persona del Signore, quello che Lui ha fatto, ha detto. E questa realtà è eterna, perché Lui, il Signore Gesù è eterno. Veramente ci genera mediante il Vangelo perché è opera dello Spirito Santo. Lui è mandato dallo Spirito Santo; ha cominciato, sentivamo, nella sua città di Nazareth, pronunciando il Vangelo di Isaia, questa realtà dello Spirito. Abbiamo visto come Lui con il dito di Dio cacciava i demoni perché Lui è pastore d'Israele. E poi guariva le malattie, tutte le realtà, perché è il pastore, è venuto per curare le pecore sue, il suo popolo. E dopo abbiamo visto come Lui, ieri, diventa addirittura lo Sposo. E Lui, Dio, è lo Sposo di Israele e vuole entrare in rapporto con i suoi; e trova l'opposizione. E ieri parlavano di digiuno; oggi i farisei sono arrabbiati perché mangiano. Prima perché digiunano, adesso perché mangiano? Soprattutto perché

mangiano in giorno di sabato, che non è permesso.

Il signore Gesù è venuto mediante la potenza dello Spirito Santo, come dice San Paolo, per liberarci dalla sottomissione agli elementi di questo mondo, la legge al nostro modo di ragionare in modo che diventiamo veramente un'offerta libera, gradita al Padre, nel nostro cuore, accettando che Lui è veramente più grande della realtà del sabato. Lui è il Signore del sabato. Dio si era riposato nel settimo giorno che era sabato; e Lui dice: *Io sono Signore di questo sabato*. Poi spiegherà più avanti, nella discussione appunto con i Giudei, perché Lui e il Padre sono uno: *Ciò che fa il Padre lo faccio anch'io; io ho l'autorità del Padre*. E l'autorità che Gesù impiega è quella di cui ci ha parlato il cantico, dove Lui è venuto proprio per prendere la condizione di servo e servire a noi la vita di Dio, che avevamo perso.

E' venuto il Signore perché noi imparassimo, in un certo senso, a vivere da uomo. Si mette alla scuola dell'uomo, non fa mai qualcosa di strabiliante per farlo; ma Lui, mentre vive da uomo, vuole insegnare a noi come si vive con Dio e da Dio! Noi siamo figli nel Figlio: Egli ha dato la sua vita per noi, il suo sangue e ci ha riscattati. La Madonna e San Giuseppe, penso, vivevano senz'altro questo mistero; perché quel figlio lì che era Santo, che nasceva per opera dello Spirito Santo, era venuto per rimettere i peccati, per redimere i peccati del suo popolo, e si chiamava Gesù proprio perché avrebbe condotto il suo popolo, attraverso l'acqua del mare, - l'acqua sgorgata dal suo fianco - purificandolo con il suo sangue, nella terra promessa, Quella del nostro cuore, dandoci la nostra dignità. Ed è lì che noi ci scandalizziamo, come facevano i Giudei, con Gesù: "Non è possibile, non è possibile che abbia fatto questo in me il Signore, perché io non lo posso controllare; con i miei modi di fare, con le mie capacità, questo mi sfugge".

Certo, lo Spirito Santo non si può vedere! Abbiamo sentito come si fa ad avere un cuore che piace a Dio nella preghiera; docile, puro. Puro nel senso di accogliere come dei bambini, nella semplicità: "Gesù è il mio Signore e mio Dio. Ha dato la sua vita per me, io vivo della sua vita, Cristo nostra vita" E, poi, docile: lasciarlo fare questo Spirito Santo; dov'è lo Spirito Santo c'è libertà, ma non la nostra libertà ingannevole: la libertà sua di costruire nel nostro cuore attraverso le nostre azioni quotidiane, se noi lasciamo che Lui viva con noi e in noi, costruire questa dimora eterna, questo luogo dove il Padre vuole essere adorato eternamente, che è in spirito e verità. Nella verità che siamo figli di Dio in Cristo, nello Spirito che è amore e che ci fa accogliere nella semplicità questo dono, perché impariamo ad amare Dio col cuore, con tutta la nostra vita sopra ogni cosa.

Allo stesso tempo il mio fratello è Cristo come me. E se io amo il mio fratello, io sono Gesù che ama; ma sono io che, docile allo Spirito, lascio crescere in me la vita dell'amore che è la vita dello Spirito Santo, che il Padre ha dato a noi mediante il suo Figlio. Che la Madonna ci aiuti a vivere questo cuore nuovo che abbiamo; e viverlo con quel vino nuovo che è la gioia di essere amati e di amare.